



L'AMFIPARNASO
COMEDIA

Harmonica.

D'HORATIO VECCHI

Da Modona, Nouamente
posto in luce.

CON PRIVILEGIO.



In Venetia Appresso Angelo Gardano.

M. D. LXXXVII. L

A L T O



MO MO
ALL'ILLVSTRISS. ET ECCEL.
SIG. E PATRON MIO COLENDISS.
IL SIG. D. ALESSANDRO DA ESTE.



Honore che V. Excell. Illustrifs. si compiacque di fare al mio Anfirnafo, non pur col sentirlo volentieri cantare, ma col lodarlo ancora, ha tirati molti à seguir l'esempio di Lei. La onde io posso dire, che le sue lodi siano ftate vn pretiosissimo licore, ch'infuso in effa mia Compositione, à guida di quel vaso nouello, le habbia recato odore di buona fama, laqual mi gioua di sperare, che sia per durar lungo tempo, poi che deriuu da così nobile principio; Però non è merauiglia, s'io fò maggior stima dell'applauso dato da Lei à questa mia Comedia Musicale, che di quello che le possa venire da gli altri, dal numero de quali, non ecettuo gli stessi Musici: percioche, lasciando che V. Excell. come versata nel corso di tutte l'arti liberali, possa hauer cognitione ancora di questa, stimo, ch'ella sia ftata, come sogliono esser' i gran personaggi simili à Lei, priuilegiata da Dio d'una complessione così bene organizzata, e d'un giudicio tanto eccellente, che senza gli altrui ammaestramenti conosca la bontà dell'harmonia, anzi habbia l'orecchia in modo esquisita, e proportionata all'idea della perfetta musica, che non possa arriuarui l'arte d'un mio pari. Per tanto essendomi disposto à persuasione de gli amici di lasciar'andare alla stampa questa mia (mi sia lecito di dire) noua inuentione, m'è parso di dedicarla à V. Excell. Illustrifs. perche non hauend'io di che honorarla degnamente, io l'honori almeno de suoi propri honori, confidandomi ch'ella gradirà questa dedicatione non tanto per se stessa, quanto perche viene prodotta dalla diuotione singularissima ch'io le porto, laquale è maggiore d'ogni effetto, nè ha cosa che la superi, ò l'agguagli, se non il valore di V. Excell. in buona gratia della quale raccomandandomi, le faccio humilissima riuerenza.

Di Venetia il dì 10. Maggio 1597.

Di V. Excell. Illustrifs.

Deuotifs. Seruicore

Horatio Vecchi.

AI LETTORI

HORATIO VECCHI.



E troppo smoderate e spesse facetie, che si veggono in molte Comedie de nostri tempi introdotte piu tosto per cibo, che per condimento, hanno cagionato, che quando si dice Comedia, pare che si voglia dire vn passatempo buffonesco. E pur sono errati quelli, che danno à così gratioso poema titolo così poco degno; percioche egli, essendo fatto con le debite regole, se si riguarda bene à dentro la sostanza sua, rappresenta sotto diverse persone, quasi tutte le attioni dell'huomo priuato, la onde come specchio dell'humana vita, ha per fine non meno l'utile, che'l diletto, e non il mouere solamente à riso, come forse alcuni si faranno à credere, che sia per fare questa mia Comedia Muscale, non mirando punto al conueneuole. E ben vero, che'l giouamento di essa sarà alquanto rimesso, e minor di quello della semplice Comedia, perche douend'io dirizzare il canto piu tosto all'affetto, che alla moralità, mi è conuenuto usare gran risparmio di sentenze. E però l'attione è piu breue del douere, perche essendo il nudo parlare piu spedito del canto vnito alle parole; non era bene discendere à certi particolari della fauola, accioche l'udito non si stancasse prima, che giungesse al fine, tanto piu non essendo tramezzato la Musica dalla vaghezza della vista, in modo tale, che l'un senso venga ricreato dalla vicissitudine dell'altro; Ma chi desiderasse di piu in questa attione, rimetta ogni mancamento al presupposto sottointeso di dentro, e non espresso di fuori, che così si formerà nell'idea vna fauola compiuta. Percioche si come quel Pittore, che dentro à picciola tauoletta rinchiuder vuole vn gran numero di figure, forma le principali, come piu riguarduoli, di corpo intiero, e le men degne insino al petto, altre dal capo in sù, & altre à pena comprensibili di vista per la sommità de capelli, finalmente il rimanente della moltitudine quasi da gl'occh'altrui lontano mischia insieme; Così io alcune parti di questa mia Comedia Harmonica, che necessariamente sono richieste, rappresenterò pienamente, altre tratterò con modo piu ristretto, & altre accennerò solo; Poscia quelle, che rimangono, si come non passerò con silentio, così farò di loro vn miscuglio. E perche à simili rappresentationi suol concorrere vna gran parte di quelli che non fanno, se ve ne sarà alcuno, che voglia ancor esso giudicare, e produrre in mezzo il suo parere, così fatti huomini di gratia si contentino d'essere ascoltatori, & non giudici, & imparino che molti fanno opporre, & potèbi comporre; Ma parlando in generale dico, che se nell'opera mia saranno alcune cose, che non finiscano di sodisfare à gl'intendenti, essi dovranno ridurre al perfetto loro, l'imperfetto di lei; tanto piu, ch'essendo questo accoppiamento di Comedia, & di Musica, non piu stato fatto, ch'io mi sappia da altri, e forse non imaginato, sarà facile aggiungere molte altre cose, per dargli

perfezzione, Et io in tanto deuro esser, se non lodato, almeno non biasmato dell'inuentione, non parendomi dar repulsa à quei pensieri Musicali, che per naturale inclinatione mi s'offrono all'intelletto. Nè resterò di dire, che molti Musici si propongono nella mente assai perfette le cose, che vogliono vestir di Musica, ma ridotte all'atto esteriore, benz spesso non corrispondono all'intentione, in modo tale che si può sempre andar loro aggiungendo qualche grado di perfezzione. Conchiudo per tanto, ch'io non ho composto questo mio *Anfiparnaso* ne per gl'indotti temerarij, ne per li dotti seueri, perche quelli non intendono, & questi non degnano. Potrebbe auenir ancora (com'è natural costume) che quegli che non sapranno questa mia Comedia cantare, siano per biasmarla, ma sappiano essi ch'ogni soggetto, che s'è composto in essa, è dirizzato al suo proprio affetto; il qual debb'esser trouato, e conosciuto dal prudente Cantore, & espresso bene, e con ordine per dar spirito alla Compositione. Ma comunque si sia, prometto à gli suoi gliati d'invitarli tosto al mio **CONVITO Musicale**, che forse alcuna vinanda in esso si potrebbe trouare à gusto loro.



PERSONAGGI

Della Comedia.

Prologo.
 Pantalone Vecchio
 Pedrolin suo Seruo
 Hortensia Cortigiana
 Lelio giouane innamorato.
 Nisa amata di Lelio
 Il Dottor Gratiano.
 Lucio Giouane innamorato d'Isabella
 Capitan Cardon Spagnuolo
 Zane Bergamasco
 Isabella Giouane innamorata di Lucio
 Frulla Seruo di Lucio.
 Francatrippa Seruo di Pantalone
 Hebrei in Casa



PROLOGO, LELIO.

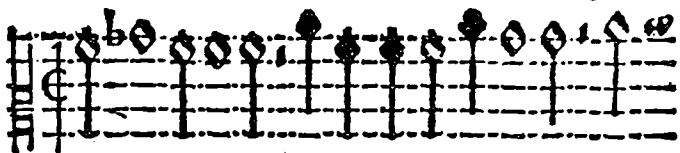
*Benche s'at' usi ò Spettatori Illustri,
 Solo di rimirar Tragici aspetti,
 O Comici apparati
 In varie guise ornati,
 Voi però non sdegnate
 Questa Comedia nostra,
 Se non di ricca, e vaga Scena adorna,
 Almen di doppia novità composta.
 E la città doue si rappresenta*

*Quest'opra, è'l gran Theatro
 Del mondo, perch'ognun desia d'udirlo:
 Ma voi sappiat' in tanto,
 Che questo di cui parlo
 Spettacolo, si mira con la mente,
 Dou'entra per l'orecchie, e non per gl'occhi,
 Però silentio fate,
 E'n vece di vedere hora ascoltate.*

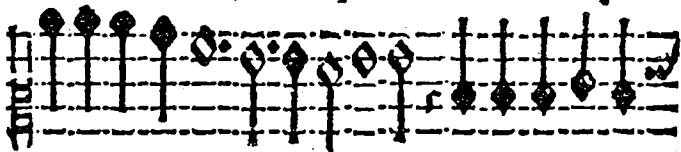
PROLOGO.

ALTO

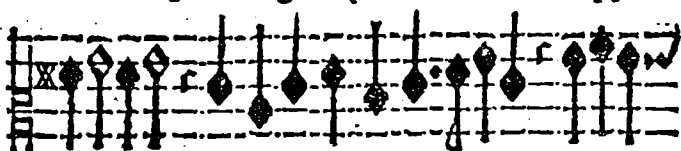
6



Enche fiat'usi o Spettatori Illustri So-



lo di cōtēplar Tragic'aspetti O comici appa-



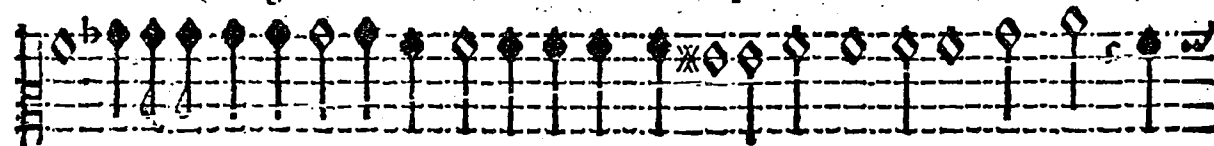
ra ti In varie guis'orna ti orna-



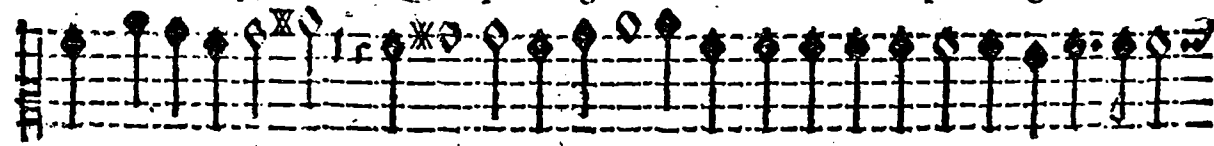
ti In varie guis'orna ti Voi però nō sdegnate, Questa Comedia nostra Se



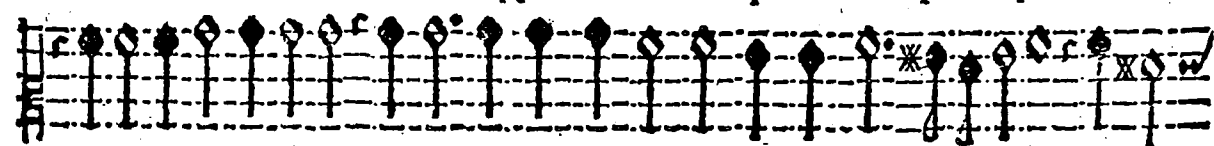
non di ricca e vaga Scena adorna Almen di dopia nouità composta E la Cit-



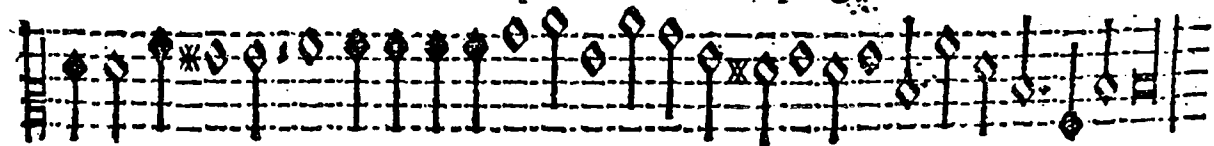
tà doue si rappresenta Quest'opra è'l grā Theatro Del mōdo perch'ognun o-



gnun desia d'udir la Ma voi sappiat'in tātō Che questo di cui parlo Spettacolo

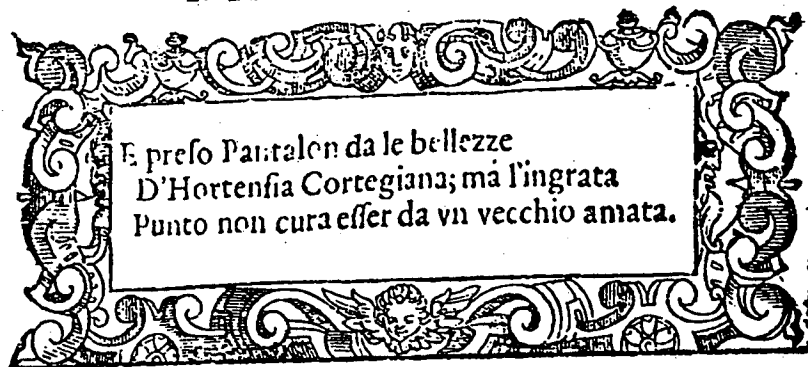


si mira con la mēte Don'entra per l'orrecchie e nō per gl'oc chi Però



silentio fate E'n vece di vedere hor'ascolta te hor'ascolta te.

ARGOMENTO.



ATTO Primo. Scena Prima. Pantalone. Pedrolino. Hortensia.



Pan. O Pierulin dou'estu?
Don'estu Picrulin?

Ped. Messir no poss vegni cha su in Cusina.

Pan. Ah laro ah can che fastu la in Cusina?

Ped. A m'imp' u' l' gargatù de cert cotai
Che canta tucch' u' l' di
Pi pi ri pi
Cu cu ru cu

Pan. Ah bestia ti vol dir
E Galett' e Pizzon' hor sù vien fora.

Ped. Chem comandef messir Piantalimù?

Pan. Si pianta raue, e no piantalimon.
Sù chiama Hortensia pezzo de poltron.

Ped. Hortensia Hortensia?

Pan. Che discla? Pe. la disch' andè in bon' hora

Pan. Ah porco aspetta che la chiama mi.
Hortensia Hortensia.

Hor. E ch'è quell' importun che chiama Hortensia?
Pan. Vn vostro Scruior (sia?)

Hor. Che seruitore? vatene in mal' hora
Vecchiaccio ribambito

Credi ch'io sia vna Donna da partito?

Pan. Pian pian cara Madona
Voleu che ve diga
Vna parola sol da rù e mi?

Hor. No ch'io non voglio no,
S'io'l so s'io'l so?

Flo flo flo flo.
Mira che garbo
Mira che fusto
Haurei ben gusto.

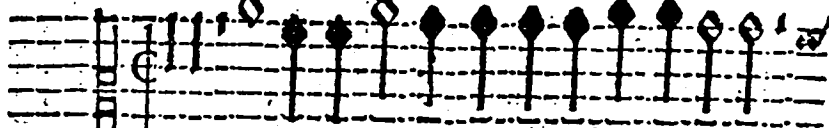
Flo flo flo flo.

Pan. O pouero Pantalón, ah Donna ingrata
Quando po ti vorrà mi no vorrò.

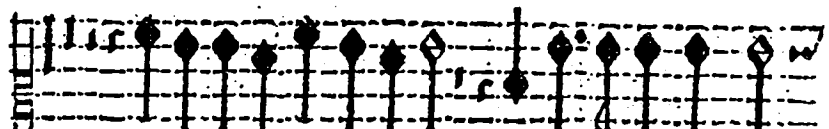


ALTO

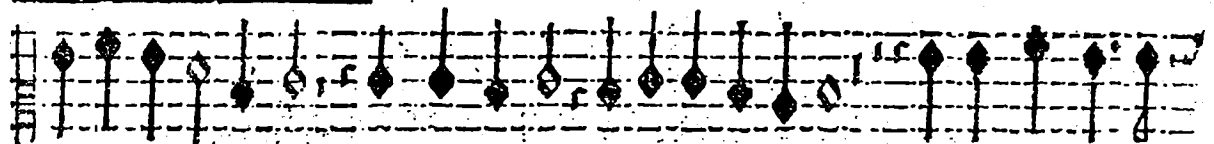
9



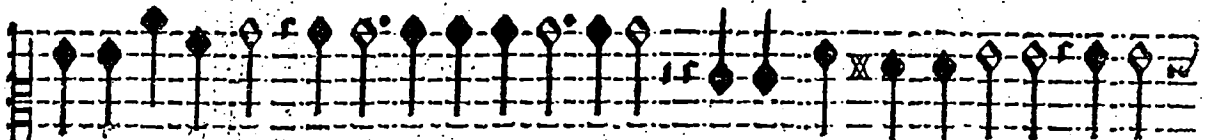
Pierulin. Ah laro ah can che fastu là in cucina?



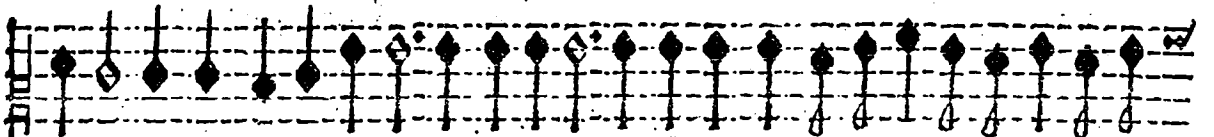
Pipi ri pi Cucuru cu. Ah bestia ti vuol dir



E Galett'e Pizzon Chem com'adef mesir Piantalimù? Sù chiam'Hortézia



pezzo de poltron Hortensia Hortensia la dis ch'andè in bunhura Aspet-



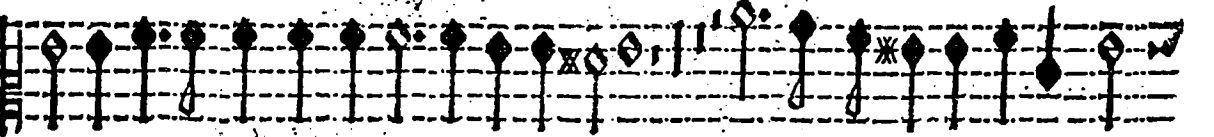
ta che la chiama mi Hortensia ij Horre ne ne ne ne ne ne ne



ne ne ne nensia E chi è quell'importun che chiam'Hortézia? Vn vostro serui-



or Che seruitore? vatene in mal'hora ij Vecchiaccio ribam-



bito Credi ch'io sia vna Donna da partito? No ch'io nò voglio ne S'io'l fo



s'io'l fo? ij Flo flo flo flo ij Mira che garbo Mira che susto Hàurei bē gu-

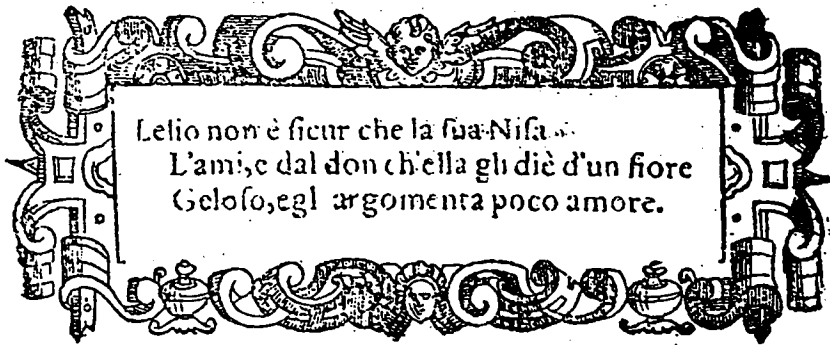
Comedia di Hóratio Vecchi A 5. M

ALTO

10

sto Flo flo flo flo ij O pouero Pátalon ij Ah don'ingra-
 ta Quãdo pe ti vorrà ij mi no vorrò ij no vorrò.

ARGOMENTO.



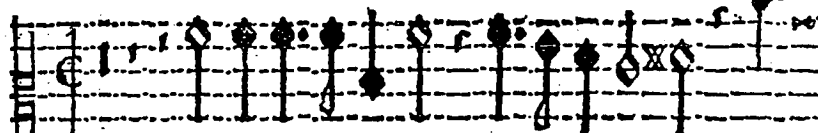
ATTO Primo. Scena Seconda Lelio & Nisfa.



Lel. Che volete voi dir anima mia
 Col don di quel Narciso
 Che morì, troppo amando il suo bel viso?
 Nisfa: Che sol io sono Amante
 Del mio (squal dite voi) diuin sembiante.

Lel. Ma non vi punge il core
 L'essempio di quel fiore
 Di Narciso la dura, e cruda sorte?
 Amate altrui che l'amor proprio è morte.

ALTO



He volete voi dir anima mia Col



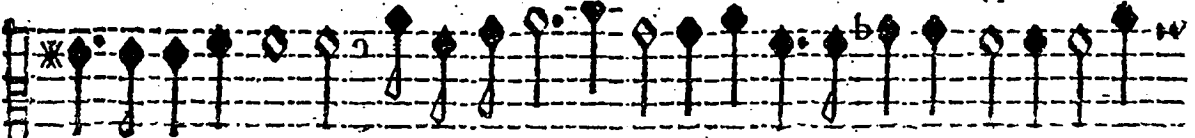
don di quel Narciso Col don di quel Narciso



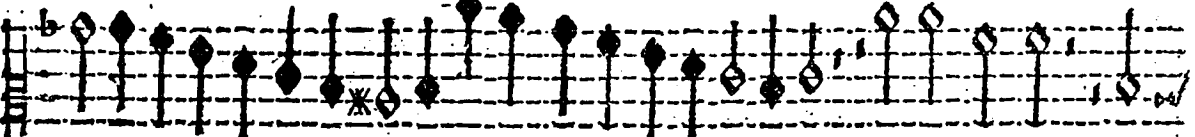
Col don di quel Narciso Che morì tropp'aman d'il suo bel



vi so? Che sol io son' Aman te Del mio (qual dite



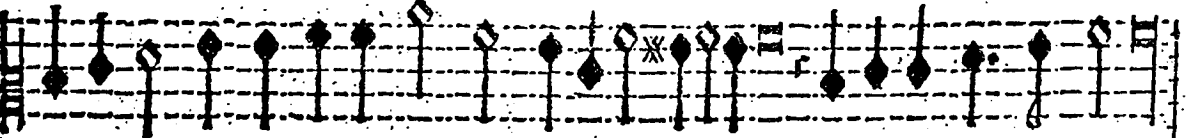
voi) diuin sembante. Ma nō vi pung'il core L'effempio di quel fiore Di Nar-



ciso. la dura e cruda sorte? la dura e cruda sorte? Amat'altrui

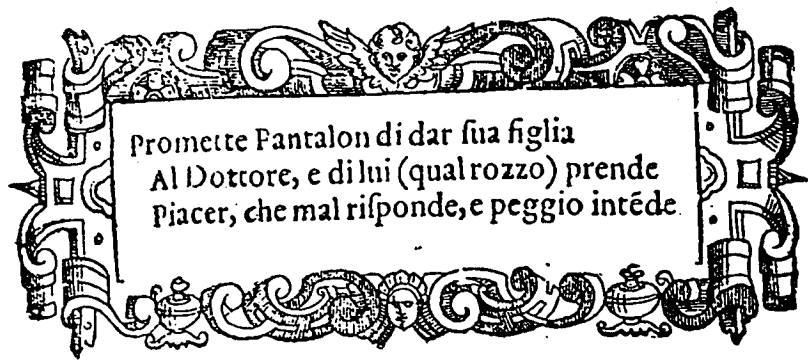


Amat'altrui che l'amor proprio è morte Amat'altrui che



l'amor proprio che l'amor proprio è morte che l'amor proprio è morte.

ARGOMENTO.



Atto Primo .Scena Terza. Gratiano. Pantalone.



Gra. Hor per vegnir à la confusion
As digh misier Piaton ch'a vuoi la putta
M'intinzju? me becau? m'acchiaponau?

Pan. N'intendo Caldron del di de morti,
Deme la man la putta xe la vostra.

Gra. Dsid da ver? P. da seno. G. am' burlad.

Pan. No à sè da Zenti homo.

Gra. O la me fiola caura
O fiola frà le fiolla prima fiola
Che sippa in tutta quant la solaria.

Pan. Ch'andeu fiolando
Caua d' Orlando
O grama bestia
Frà l'altre bestie
La mazor bestia
C'hauesse mai la bestialaria?

Gra. A vuoi mò dir ch'è tant' al culintient
Ch'haihò de sta fiola

Ch'a vuoi balare

Ch'a vuoi cantare

Ch'a vuoi saltar à la vostra presienza.

Pan. O che Dottor, o via che mi ve suonò

Tantara tantaran tà

Tantara tantaran tà

Dottor vu pare à punto vn nouo Orfeo

Che se tiraua drio.

E bestie, e piante, e piere,

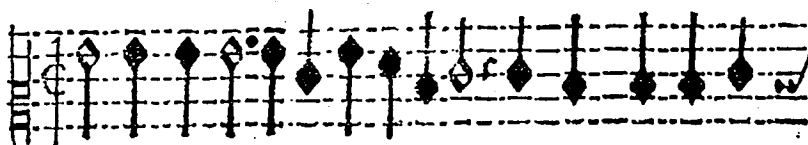
Così la vostra scienza tira i putti

Coi sassi legni, e torfi

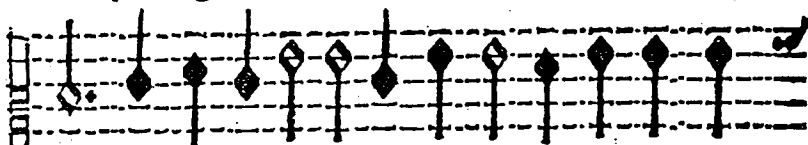
E in sino i can de becaria, xe corfi,

E la vest' i n' anasa

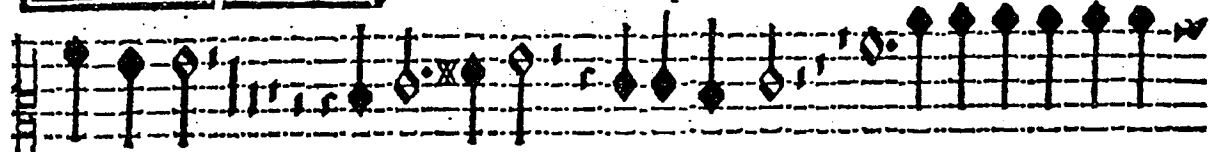
Entrenzo dunque in casa.



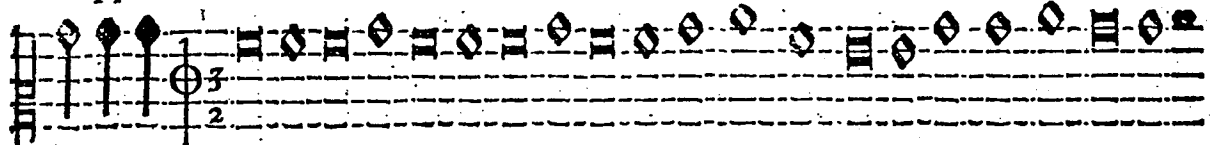
Or per vegnir à la confusion Au digh mesier Piat-



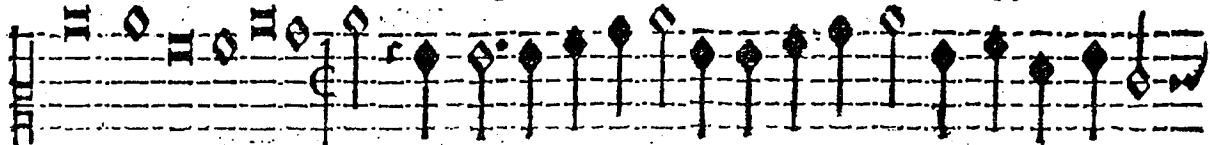
lon ch'a vuoi la putta M'intinziu? me becau? m'ac-



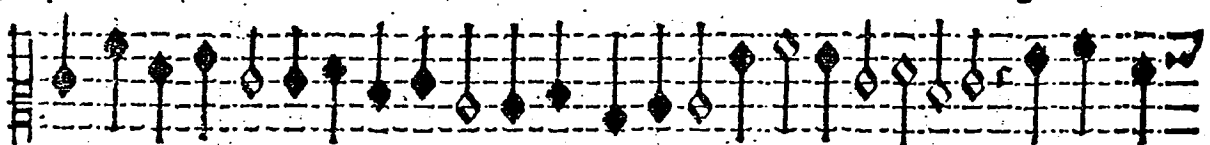
chiapponau? Defid da ver? à me burlad O la me fiola caura



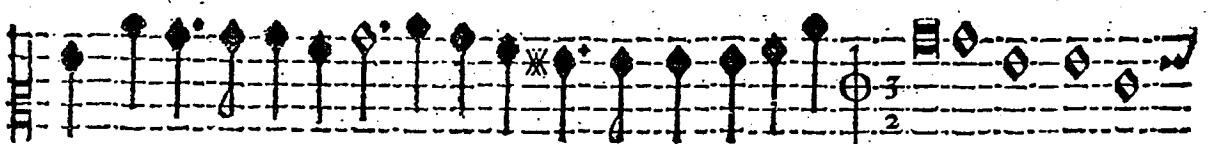
caura o fiola frà le fiolla prima fiola Che sippa in tutta Che sippa in tutta



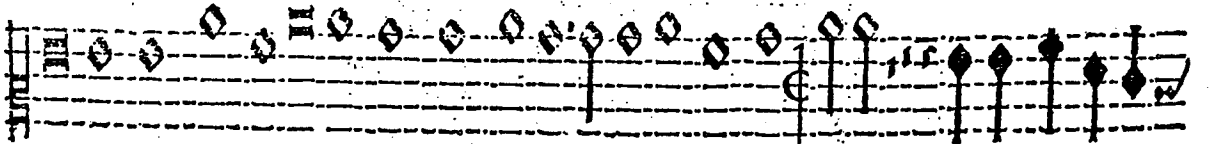
quant la fiolari a Ch'andeuu fiolando Causal d'Orlando O grama be-



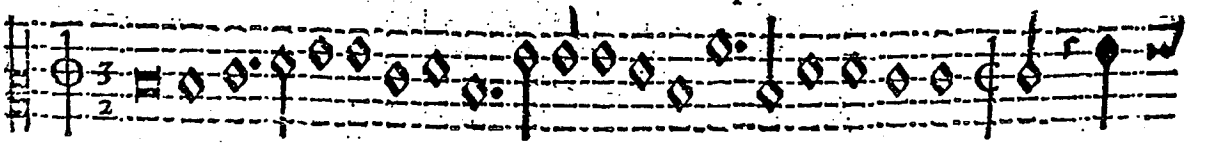
stia Frà l'altre bestie La mazor bestia C'hauesse mai la bestialaria? A vuoi mò



dir ch'è tant'al culintient'al culintient C'haihò de sta fiola Ch'a vuoi ba-



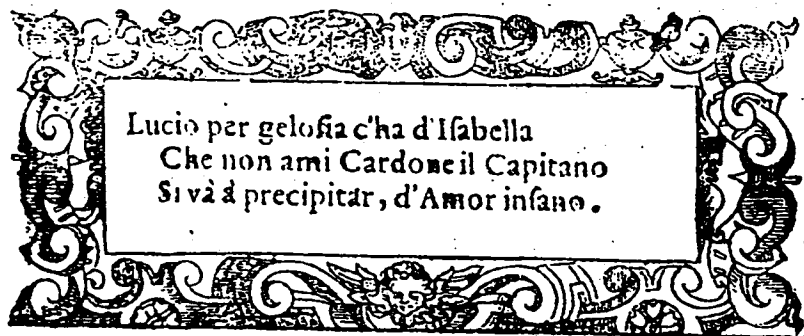
lare Ch'a vuoi cantare Ch'a vuoi saltar à la vostra presienza o via che mi ve



suono Tantara tantara tantara tantara tantara tantaran ra Det-

torvu parè à punto vn niou'Orfeo Che se tiraua dri o Che se tiraua
 dri o Cossì la vostra scièza tira i putti Coi fassì legni e tor-
 si tira i putti Coi fassì legni e torfi E in fin' i Can de Beccaria E in fin' i Can de
 beccaria xe corfi E la vèst' i u'anna fa Entremo dunque in casa.

A R G O M E N T O .

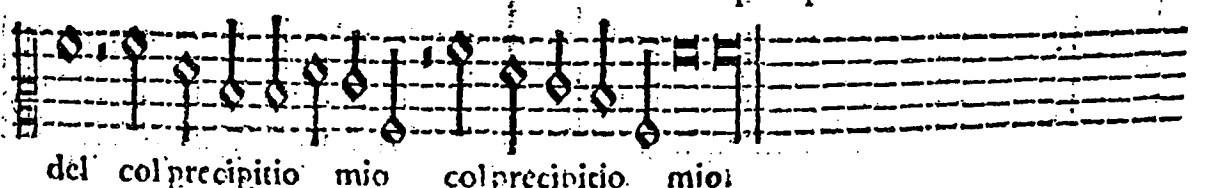
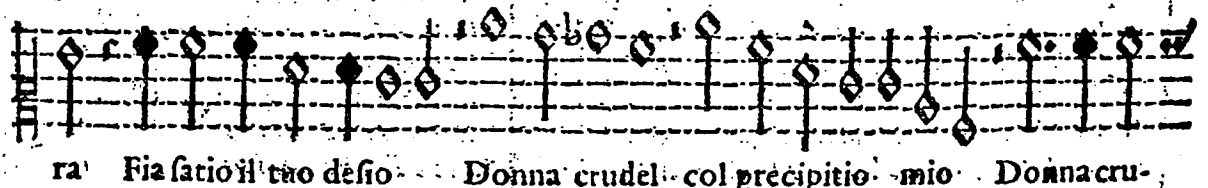
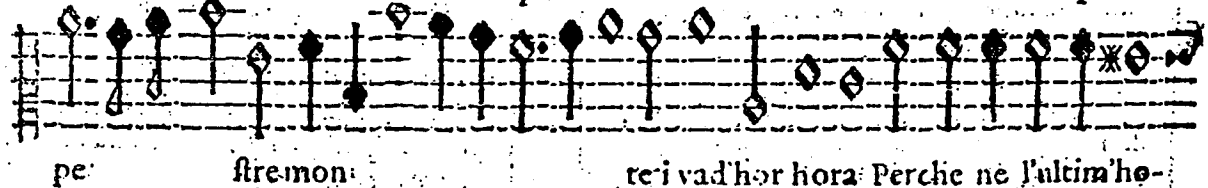
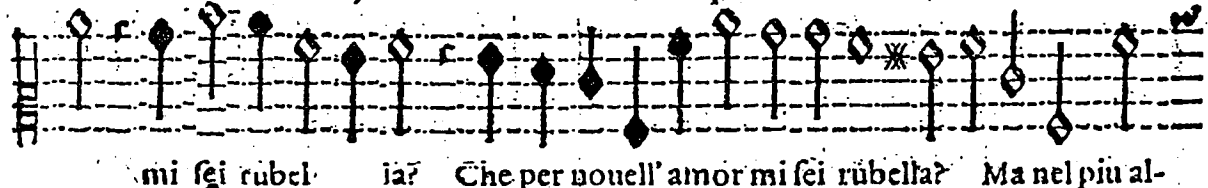
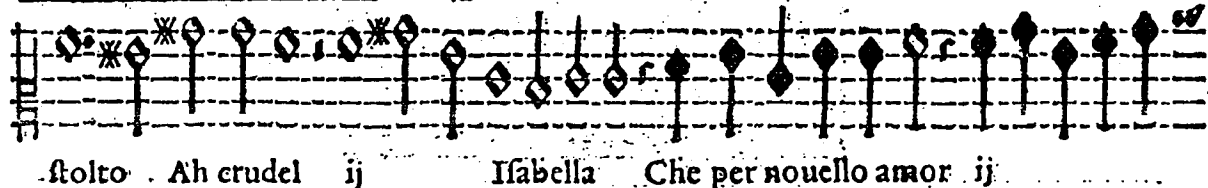
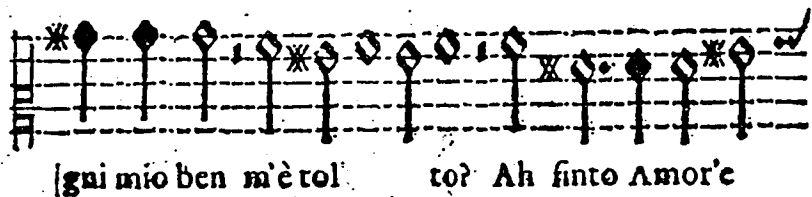


A T T O Secondo. Scena Prima. Lucio solo.

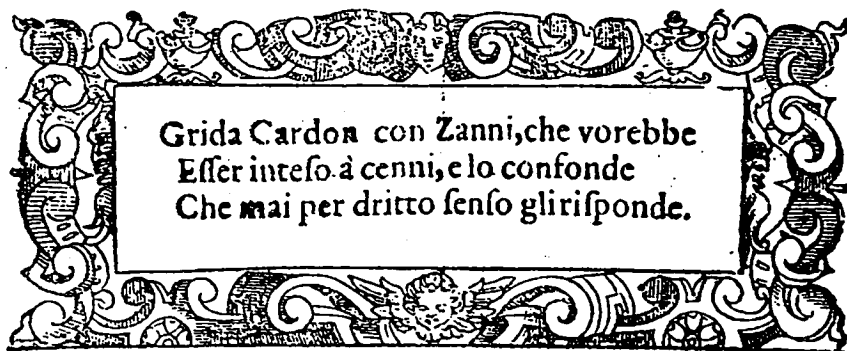


Misero che farò Lucio infelice
 S'ogni mio ben m'è tolto?
 Ah finto Amore e stolto,
 Ah crudele Isabella
 Che per nouell' amor mi sei rubella?

Ma nel piu alpestre mont' i vad' hor hora,
 Perche ne l' ultim' hora
 Fia satio il tua desio
 Donna crudel col precipitio mio.



A R G O M E N T O.



Atto Secondo. Scena Seconda. Cap. Cardone, e Zanni.



<p>Cap. Vieni à qua Zanico lindo Zan. A dis n'l vir no poss Cap. Porque tu no puedes? Zan. A vagh' i lò in Doana oh vñ oh vñ Cap. Por à cà por à là vellaco mozzò Zan. Ah sagnur Capatagn à no so mozz Maidè cha sù inter Cap. Che diabl ablas de mozz? Y digo el que accompana e'l so seignor. Zan. Mai si mai si cha suna la campana? Cap. Burlas con migo? y digo esclauo y sieruo Zan. V'intend' per discretiù n'l seruidur. Cap. Tambien tambien tambien agora entièdes Picca prest' à la puerta d'Isabella Zan. Ch'am' apicca à la porta? qualch merlot Cap. A locco, herin' o batter' à la puerta</p>	<p>Zan. A batt' à batt' à sù pur intrigatt Con sto lenguaç che'l par vn Papagal Cap. Ch' ablas de Papagaio? Zan. A dig ch'i parla in chsi la in Portugal Cap. Yo le chero dezir quattro palabras. Zan. Sagnur à i' ho pagura de la schina. Cap. No temas nada Porque con esta espada Yo chero solo de mattar mill' hombres Zan. O sagnur Spadagnuol la nos uentura. Cap. Porque porque Zanico? Zan. La Porta s'aur' à sè che l'è Isabella. Cap. O bueno por mi vyda. Zan. Volif olter da mi sagnur su voster. Cap. Nada nada mi Zanicos Va con dios va con dios.</p>
--	--

ALTO



Musical staff with notes and lyrics: Iene a qua Zanico lindo Porque? porque tu

Musical staff with notes and lyrics: no puedes? Por a qua por a là ij

Musical staff with notes and lyrics: vellaco mozzo Chediabl'abras de mozz? Y digh'el que acõpan'el fo segnor

Musical staff with notes and lyrics: Burlas co migo ij Burlas co migo ij Y digo ef-

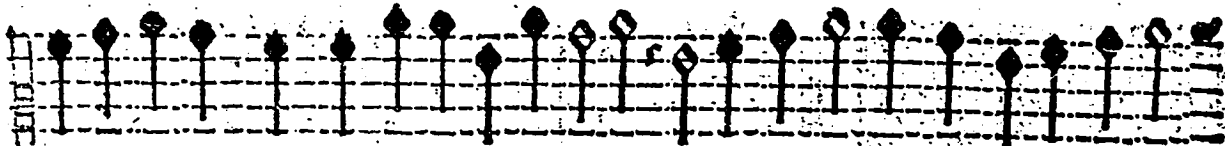
Musical staff with notes and lyrics: clauo y fieruo. Tambien ij ij agora catiendes Picca presto a la

Musical staff with notes and lyrics: puerra d'Isabella Ah loco herit o batter a la puerta A batt'

Musical staff with notes and lyrics: a batt'a su pur intrigat Ch'abras de Papagaio? Io le chiero de-

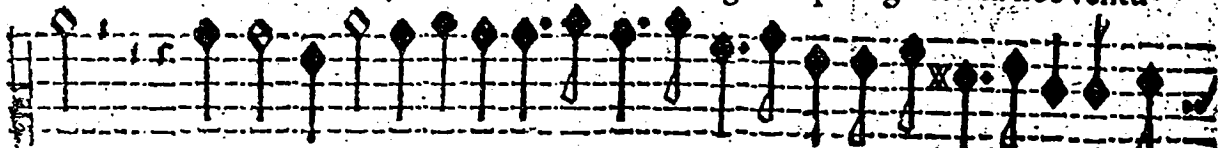
Musical staff with notes and lyrics: zir quattro palabras No temas nada Porque con esta espa da. Io che-

Musical staff with notes and lyrics: ro fo lo de mattar mill'hombres Io chero solo de mattar mill'hombres



de mattar mill'hombres ij

O fagnur Spadagnuol la nos ventu-

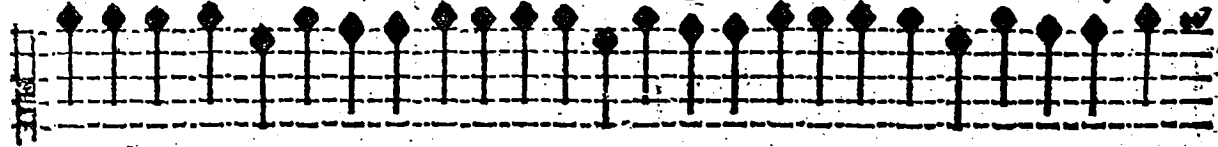


ra La porta s'aure à fè à fè à fè che l'è Ifabella che l'è Ifabella che

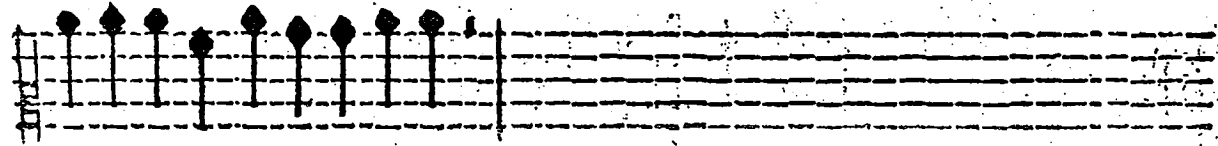


l'è Ifabella

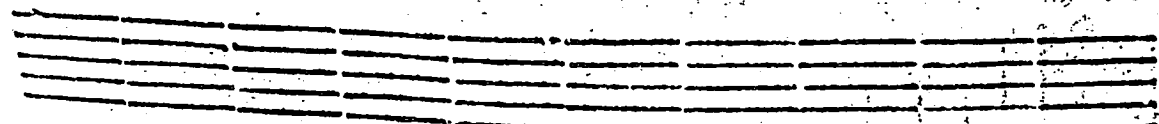
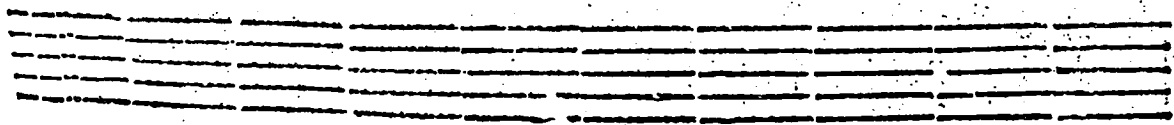
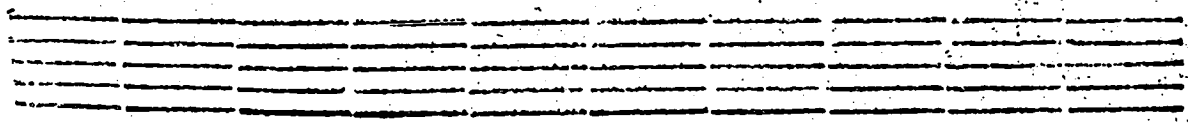
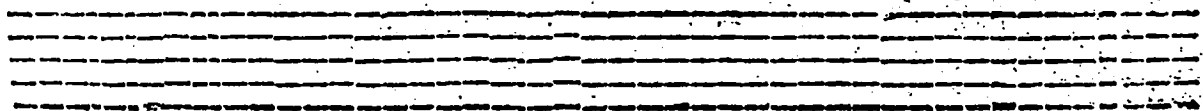
Volif olter da mi fagnur su volter Nada nada my Za-

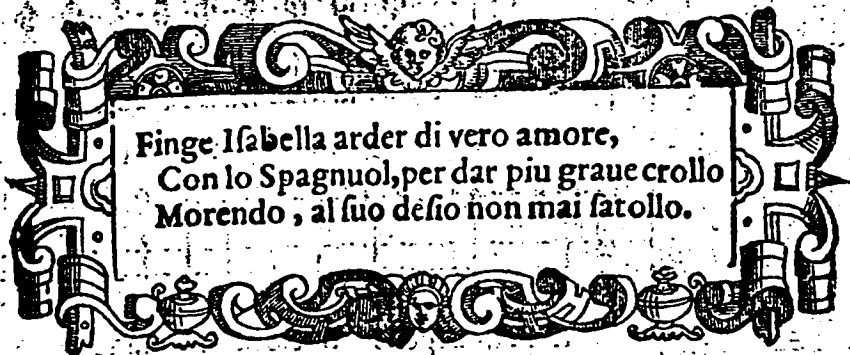


nicos Va con dios va con dios Nada nada mi Znicos Va con dios va con di-



os va con dios va con dios.



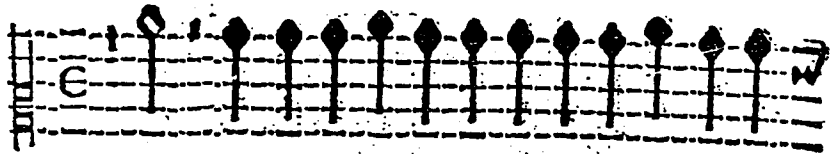


ATTO Secondo. Scena Terza. Capitan Cardon. Isabella.



<p>Isab. Oh ecco il Capitano O ecco lo mio bene E la mia spene, bacioni la mano.</p> <p>Cap. Buenos dias my signora Chero ablaros agora, agora. Isabella muy gaiana Y gentil tambien hermosa.</p> <p>Isab. A che far l'appassionato O amante ingrato S'un'altra Dama V'adora, & ama. Se nouo amore. V'ha tolto il core? Ah tiranno, ah crudele Che mi gion' esser fedele?</p> <p>Cap. Che cos' es esta? Che arzeis signora? Por vyda vuestra Con quien ablais? Ah signora che me matais.</p> <p>Isab. Mira come s'inginge E di vergogna le guance non tinge.</p> <p>Cap. Valla me dios. Da gentil' hombres Ch'otra Dama no chero sy no vos.</p> <p>Isab. Dico cosi da scherzo Per far proua di voi</p>	<p>Cap. No m' agais mas d'estas burlas Porque poco ha faltado Que no soy de dolor mierto.</p> <p>Isab. S'a gl' archibugi, & a le Collubrine Set'uso a far gran core Perche temete poi scherzi d'amore?</p> <p>Cap. Porque todo vinc' amor</p> <p>Isab. Amor non so, ma voi ben mi vincesti Quando vi sei signore Di questa vita Di questo core.</p> <p>Cap. Dezime my signora Quen son estas Tetiglias?</p> <p>Isab. Del Capitan Cardon.</p> <p>Cap. Y l'oscios y l'orefcias? Isab. Del Cap.</p> <p>Cap. Yl Rostro, y las Narices? Del Cap.</p> <p>Cap. La fruenta, y la Cabezza? Del Cap.</p> <p>Cap. Y la Cabegliadura? Del Cap.</p> <p>Cap. Los Dientes, y los labios? Del Cap.</p> <p>Cap. La vyda, y el Corazzon? Del Cap.</p> <p>Cap. O muy contento O muy tambien amado Y de my Doma muy auenturado. N.ij</p>
--	--

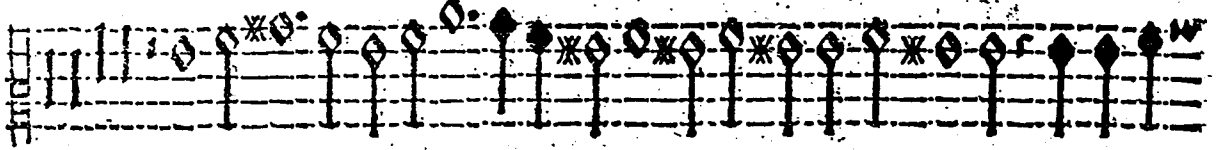
A L T O



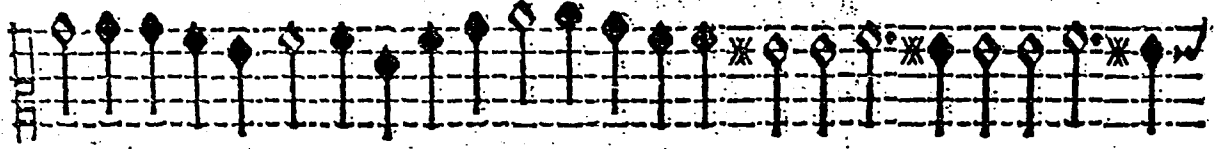
H ecco il Capitano Ecco lo mio bene



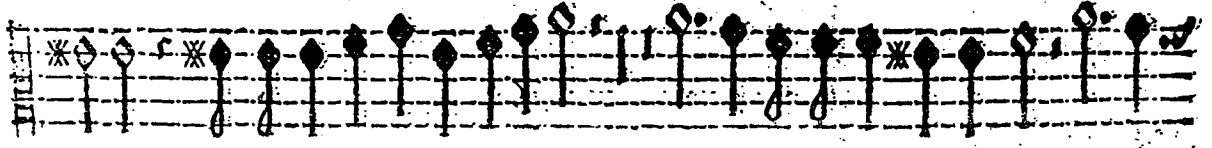
E la mia spene Bacioui la mano ij



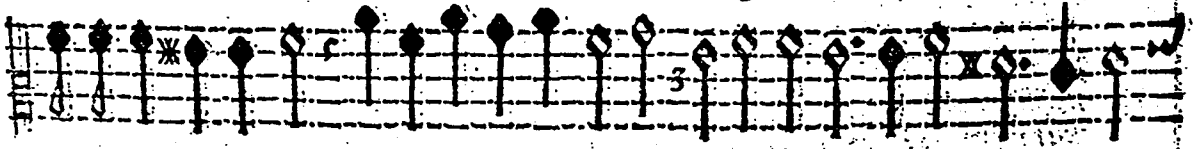
A che far l'appassiona to O amant' ingrato S'un'altra



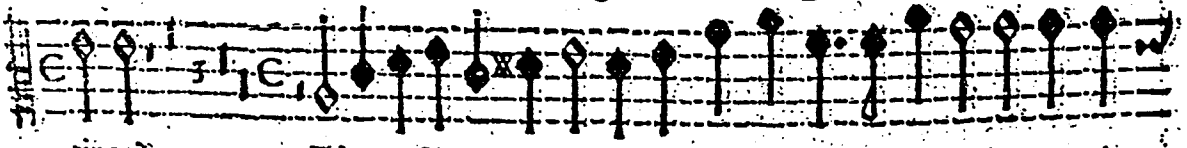
Dama V'adora & ama Se nou'amore V'ha tolto il core Ah tiranno Ah cru-



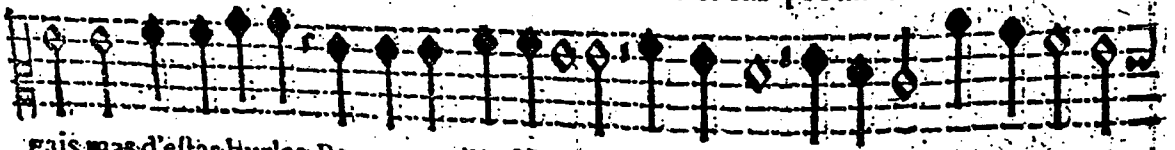
dele: Che mi giou'esser fede le? Ah signora che me matais Ah se-



gnora che me matais Mira come s'infinge E di vergogna le guancie non



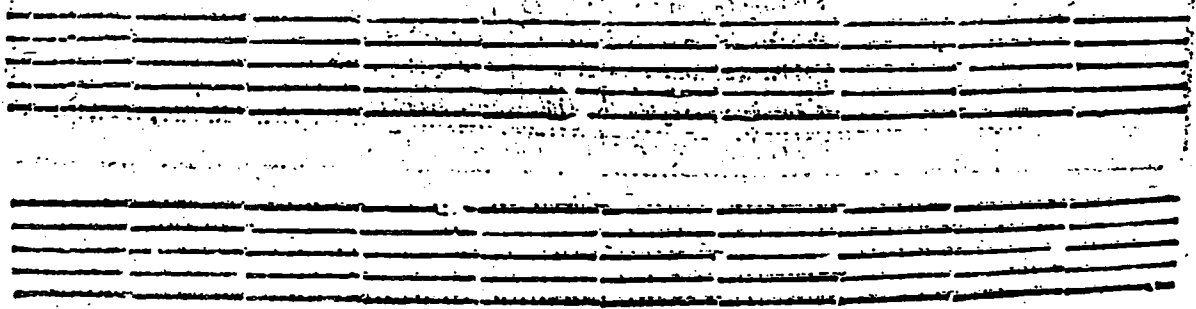
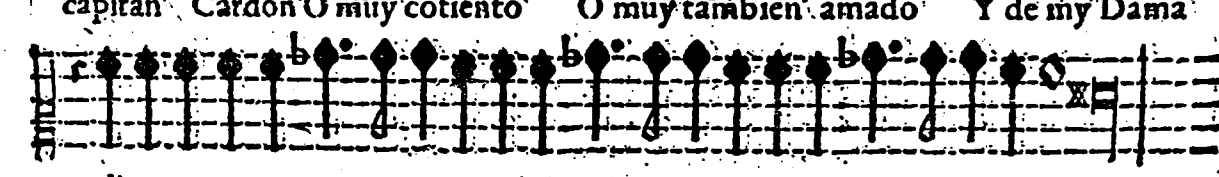
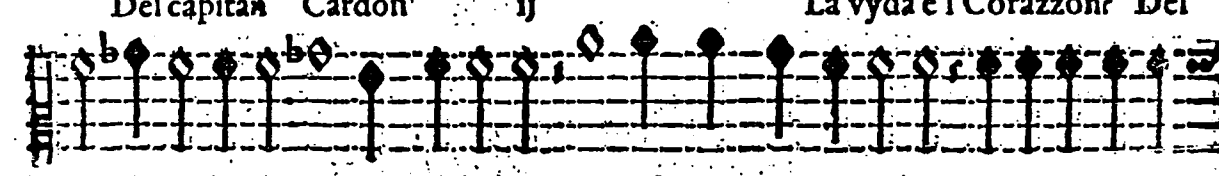
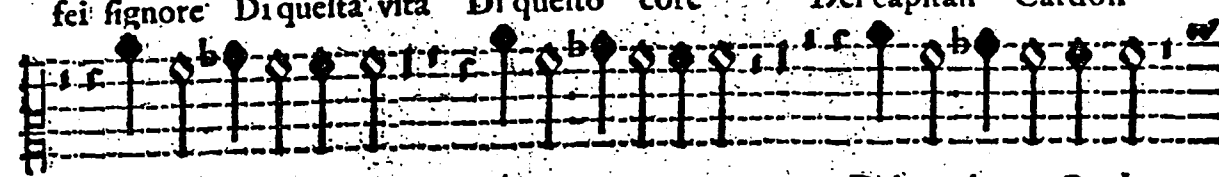
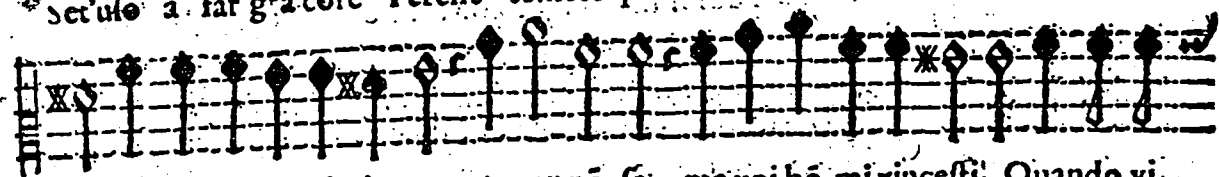
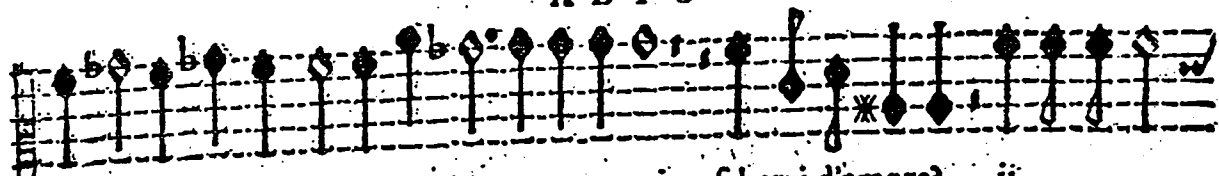
tinge? Dico cosi da scher zo Per far proua di voi No m'a-



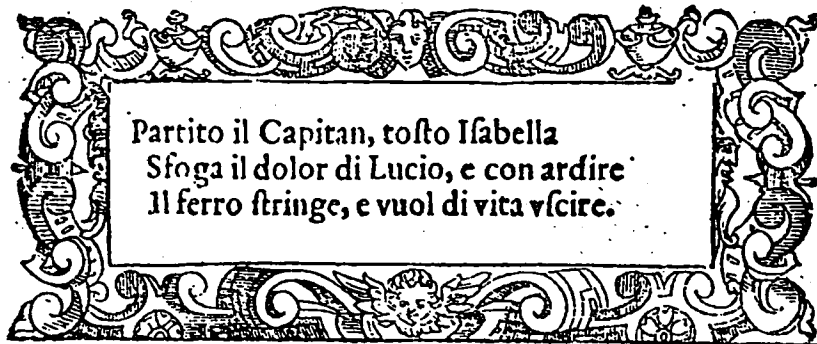
gais mas d'estas burlas Porque por ha faltado Que no foy de dolor Que no foy de



deblor muerto: S'a g'archibugi: & a le Collubria: & a le Collubria:



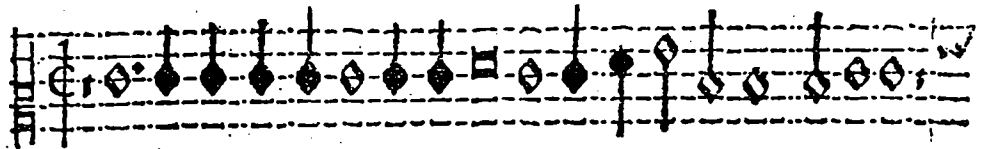
ARGOMENTO.



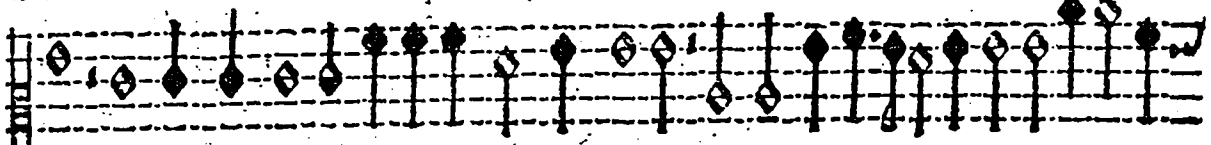
ATTO Secondo. Scena Quarta. Isabella sola.



Ecco che piu non resta
Speranza, che affren' il mio morire.
Ah Lucio, ah Lucio, ecco che l'alm' hor bora
Sta per volarsen fuora,
E te seguir; perche dou' hora sei
Sciolto da tutte qualitat' humane
Chiaro vedrai ch'io vissi a te fedele.
E tu fosti crudele.
Al creder troppo, al morir poco accorto.
M'ancida hor questo ferro
C'homai la morte i sento.
Mi sij dunque pietosa o Madre antica,
La mente mia da lunghi affanni hor sciogli
E'l caldo sangue, e la trist' alma accogli.



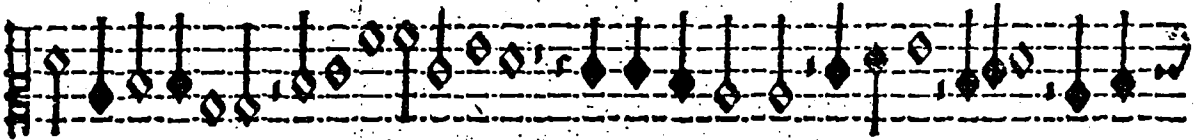
Cco che piu nō resta Speranza che raffreni il mio morire



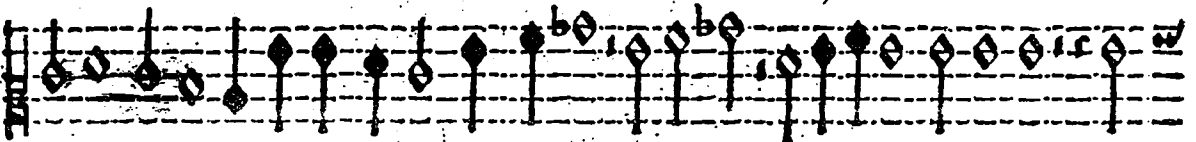
Ah ah Lucio ah Lucio ecco che l'alm'hor hora Sta per volar sen fuora E te se-



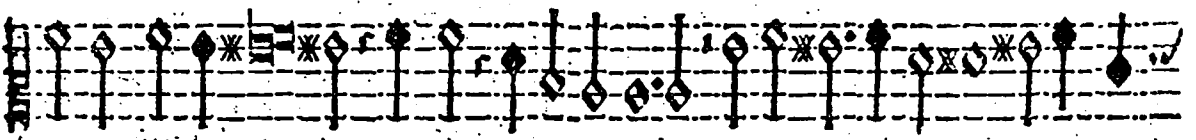
guir perchedou' hora stai Sciolto da tutte qualitati humane Chiaro vedrai ch'io



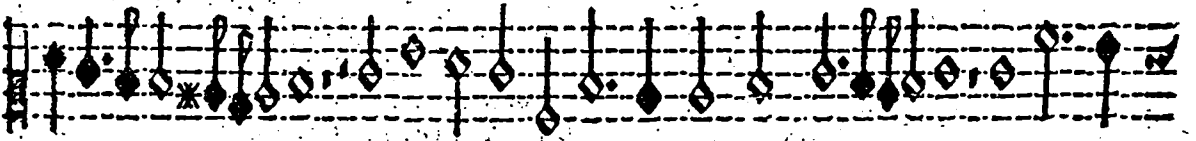
visi à te fedele, E tu fosti crudele Al creder troppo al morir ij al mo-



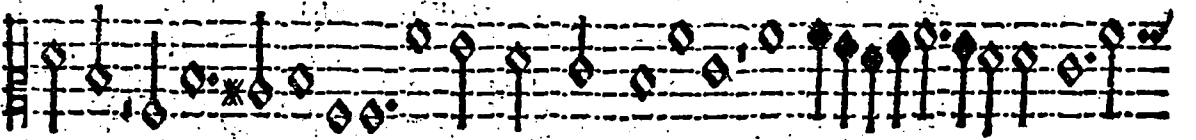
rir poc'accorto Al creder tropp'al morir al morir ij poc'accorto M'an-



cid'hor questo ferre C'homai la mort'i sento Mi sij dūque pietos' o Madr'an-



ti ca La niere mia da lung'h'affanni hor scio gli da lung'h'af-

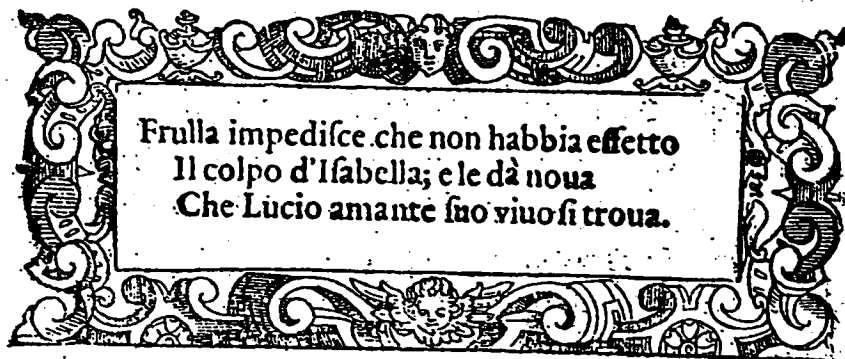


fanni da lung'h'affanni da lung'h'affann'hor scio gli E'l cal do fan-



gue e la trist'alma e la trist'alm'acco gli ij

A R G O M E N T O.



▲ T T O Secondo. Scena Quinta. Frulla. Isabella.



Frul. Ah Isabella che fai?

Ah no perche t'uccidi?

Isab. Deh lasciami morire.

Frul. Non farai. Isa. farò si. Fr. depon giù l'armi.

Isab. L'arme ministre sien. de la mia morte,

Frul. E Lucio sia ministro di tua vita.

Isab. E come stanno insieme morte, e vita?

Frul. Godendo viuo il tuo bramato Lucio.

Isab. Che? Lucio viue? Fru. Viue hor sta sù lieta.

Isab. E come non è morto?

Dimelo caro Frulla.

Frul. E vero che volea precipitarsi.

Ma certi Pastorelli,

Ch'erano quivi intorno

Vditi i suoi grauosì alti lamenti

Fur si presti al soccorso

Che non seguì l'effetto

Del folle suo desio.

Isab. Me felice Isabella

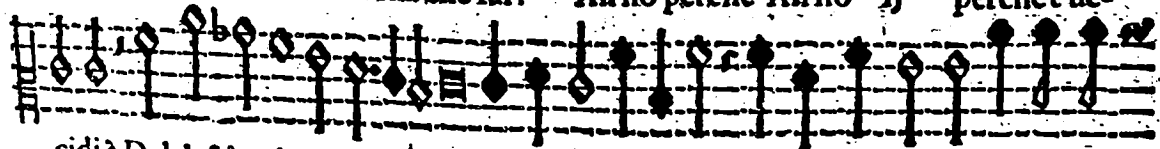
Poi che vi' il mio bene

Anch'io viurrommi, e sia

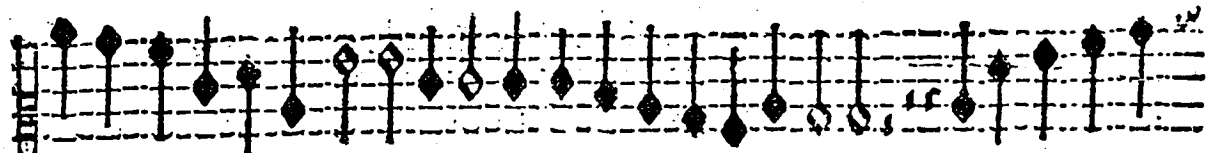
Lietissima per lui la vita mia.



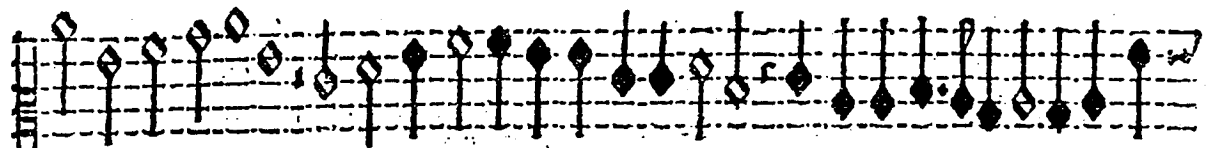
H Isabella che fai? Ah no perche Ah no ; perchet'uc-



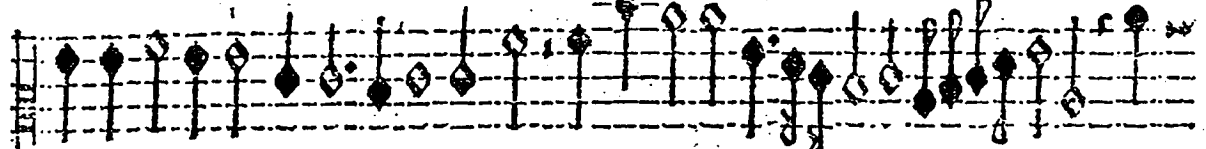
cidì? Deh lasciami mori. re Non farai farò si. Depon giù l'armi L'arme mi-



nistre sien de lamia morte E Lucio fia ministro di tua vita E come stann'in-



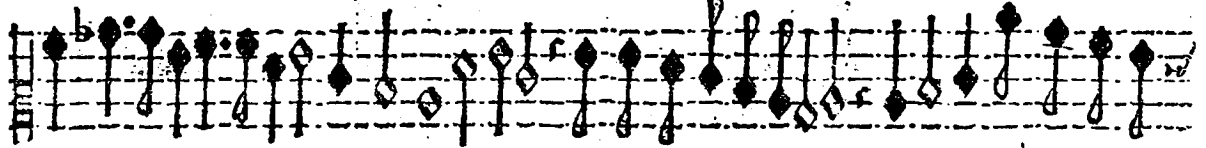
siam'e mort'e vita Nō stān'insieme no ma vita e vita ma vita e vi ta Go-



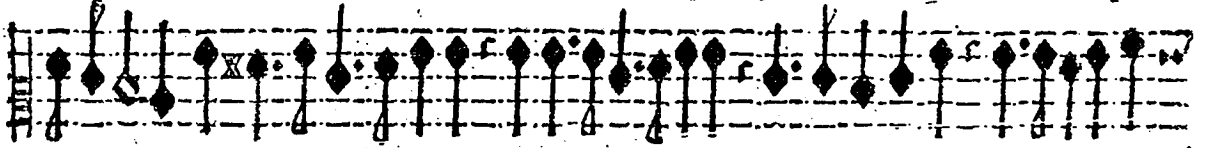
dendo viu'il tuo bramato Lucio Che? Lucio viue? Vi ue vi ue hor



fra sù lieta sù lieta Vi ue hor sta sù lieta ij nō è morto Dime-



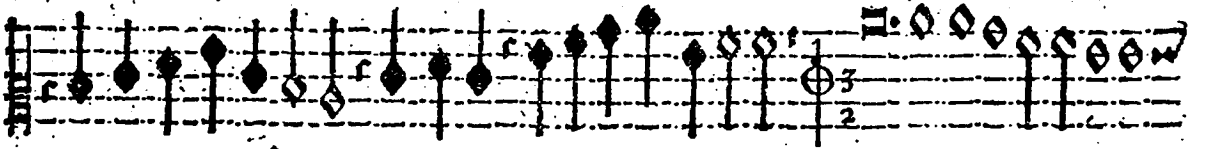
lo ij ij caro Frulla E vero che volea precipitarsi è vero che volea pre-



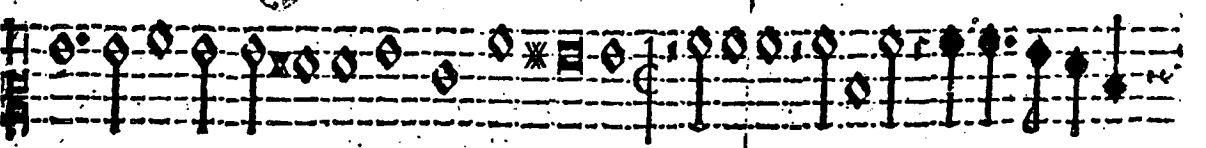
cipitarsi Ma certi pastorelli ij Ch'erano quiui ij in-



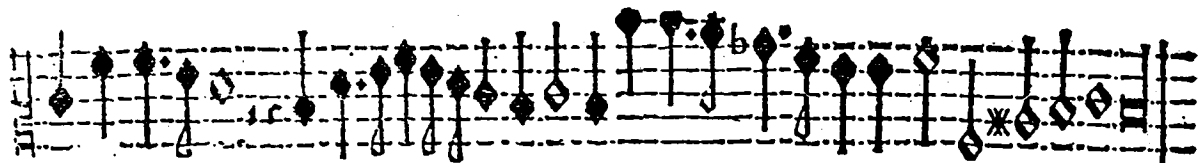
torno Vditi i suoi grauos'alti lamen ti Fur si prest'al foccorso



Che nō seguì l'otto Del folle ij suo desio O me felice Isabella

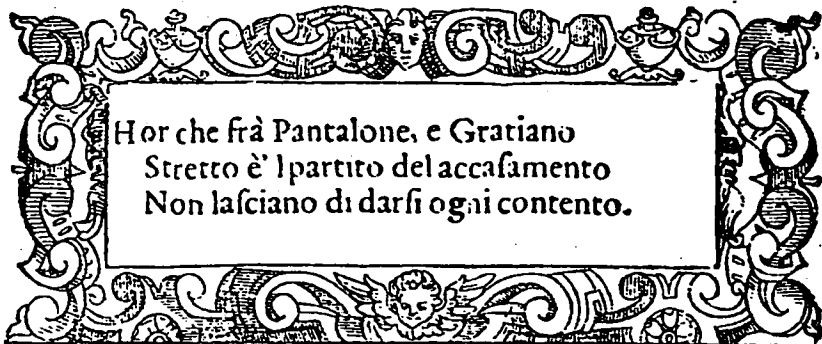


Poiche viu'il mio bene Anch'io viromini e fia ij Lietissima per
Comedia di Horatio Vecchi A 5. O



lui lietissima la vi ta mia Lietissima per lui la vita mia.

ARGOMENTO.



Hor che frà Pantalone, e Gratiano
Stretto è lpartito del accasamento
Non lasciano di darsi ogni contento.

ATTO Terzo. Scena Prima. Pantalone Francatrippa. Gratiano.



Pan. Da spuo c'hò stabilio sto parentao
E parte de la Diote
Su'l Banco de Grison depositao
E voio mò far nozze,
Sù Francatrippa inuuda i mie parenti

Fran. Sagnur si sagnur nò,
Mai me paret de mi?

Pan. Che parenti ha stu ti?

Fran. Fè cont du còpagnit Paret de stret de stret

Pan. Chi xè costor di mò?

Fran. Messir à vel dirò. V'l Gandai, e'l Padella
Zan Piatel, e Gradella. Zà Bucal, e Bertol.
Burrati, e Zanuol. Relichin, e Siou.

O'l Zàpetta, cò Zanù. E Frignocola, e Zàbb.
Il Fritada, e Pedrolin Con dodes Fradelin.

Pan. Moia moia moia
Do compagnei an?

Fran. Eh si caro Patrù

Pan. Tasi là pezzo de Can.

Fran. O messir l'è i lò u'l Duttur
Che suna o'l Zambaiù.

Pan. Chi xè sto Zambaiù?

Fran. Sentif? sentif? oldif?

Trencu trencu tren Tronch trunch tronck.

Pan. Bon zorno caro Zenero.

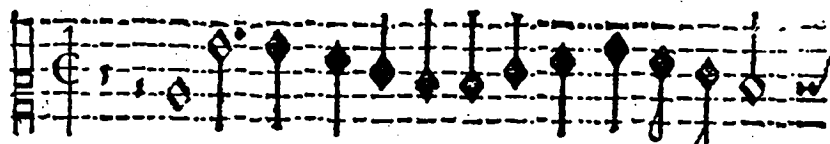
Deh caro e'l mio Dottor sem'vn piacer

Gra. O com'o com'o com,
Msier si msier si msier si.

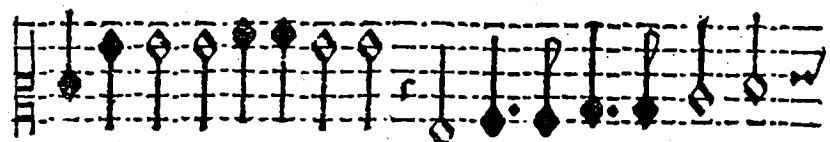
Pan. Cantè sù vn pochetin.
Vn Madregaletin.

Gra. A dirò al me favorid.

Pan. Sù Francatrippa Va in casa e di à mia Pia
Che se fazzà al Balcon
Che sol per lei se viue in allegria.



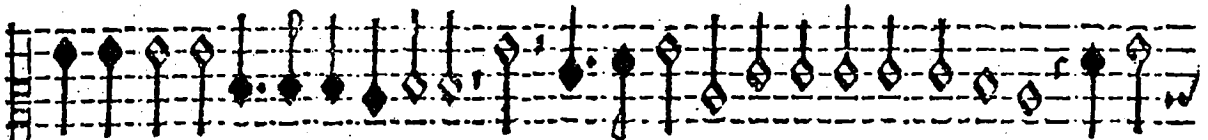
A spuo c'hò stabilio sto parenta na na na



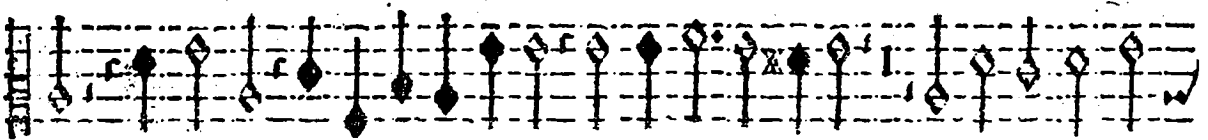
o E parte de la Diote Sul Banco de Grifon ij



deposita na nao Voio mò far nozze ij Voio



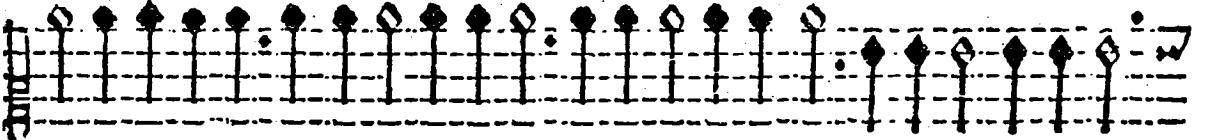
mò far nozze ij Sù Francarippa inuida i mie parenti Sagnur



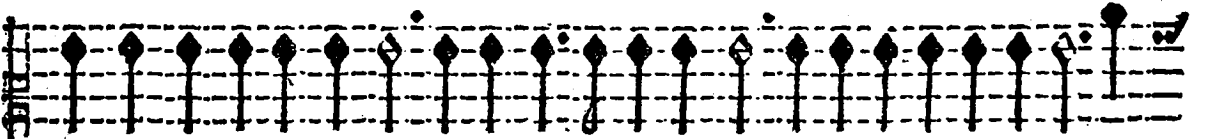
fi Sagnur no Ma i me paret de mi? Che parenti haltu ti? Paret de stret de



stret Chi xè costor di mo? Mesir à vel dirò O'l Gandai e'l Padella Zan Pia-



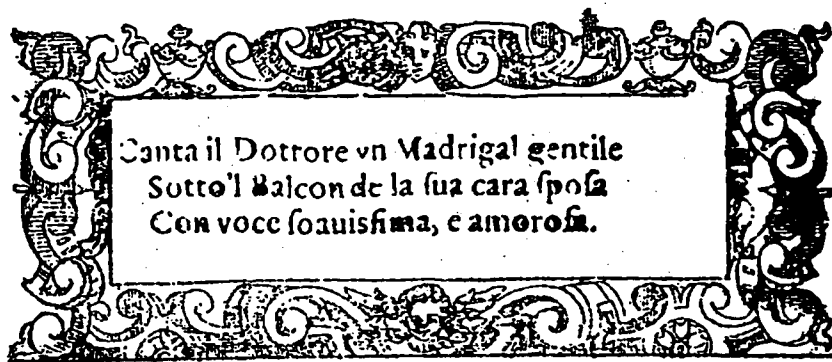
tel e Gradella. Zan Bucal e Bertol. Burati e Zanuol Relichin e Simù



O'l Zampetta con Zanù. E Frignocola e Zambù Il Fritada e Pedrolin Con



dodes fradelin Do compagnet'an? Eh fi ch fi caro caro Patrù. Taf'

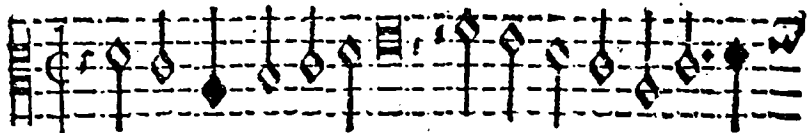


ATTO Terzo. Scena Seconda. Gratiano. Pantalone. Francatrippa.

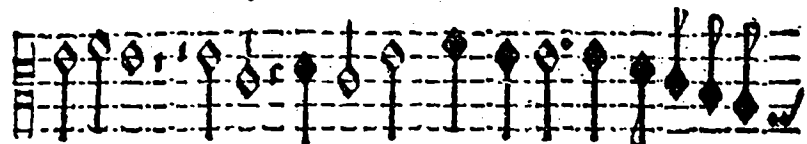


Gra. Ancor ch' al parturire
Al se stenta à murire
Padir vurrei agn'hor senza tormiente.
Tant'è'l piàser Vincenze
L'acqua vita m'ha piss' e pur ai t'orne
E così mille mele al far del zorne
Padir agn'hor vurrei
Tanto son dolci i Storni ai denti miei.
Pan. O che rosetta cara

Zentil, pulia, e sonora,
Ch'al se dolce saor
Se smista Amor
Dentro al mio cor.
E po nel dir vu se vn niono Anguillara
Fran. Sagnur sagnur Duttur al dis la sposa
Che zacch entroma deter.
Gra. O la ben, o sù ben
O via ben, mola hen.



Ncor ch'al parturire Al le stent' a muri-



re Padir vorrei agn'hor senza tornien-



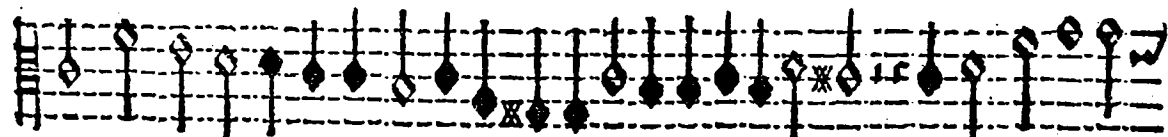
te. Tant'el piafer Vincenze ij L'acqua



vita m'ha piss'e pur L'acqua vita m'ha piss'e pur ai torne E cofi mille



mele al far del zorne E cofi mil le me le al far del zor ne Padir



agn'hor vorrei Tanto son dolci ij i Storn'ai denti



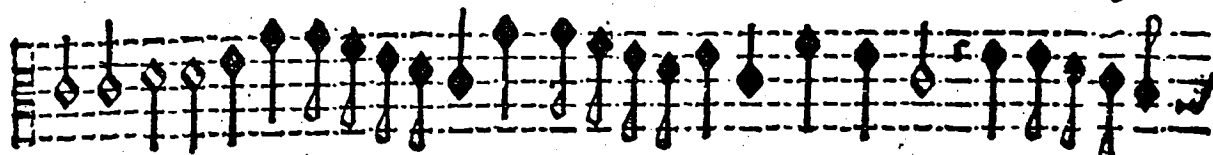
miei E cofi mille mele E cofi mil le me le al far del zor-



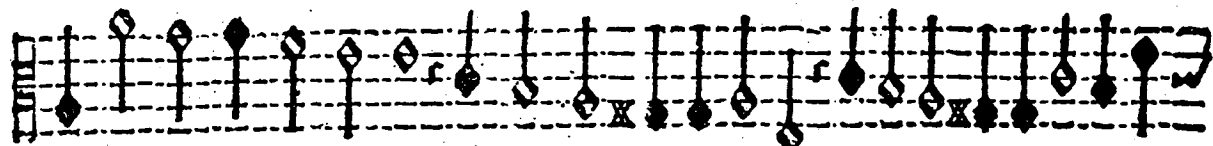
ne Padir agn'hor vorrei Tanto son dolci ij



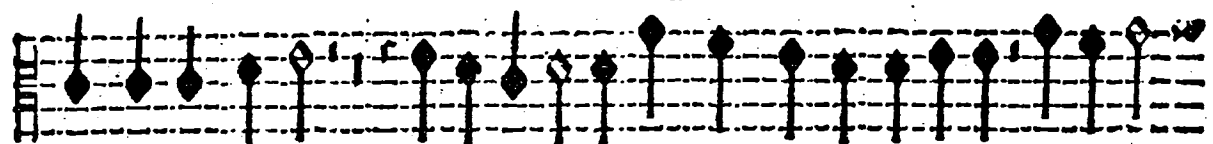
i Storn'ai denti ai denti miei O che voietta cara Zentil polia e sonora Ch'al



fo dolce faor Se fini fia Amor Dêtr'al mio cor Se fini-



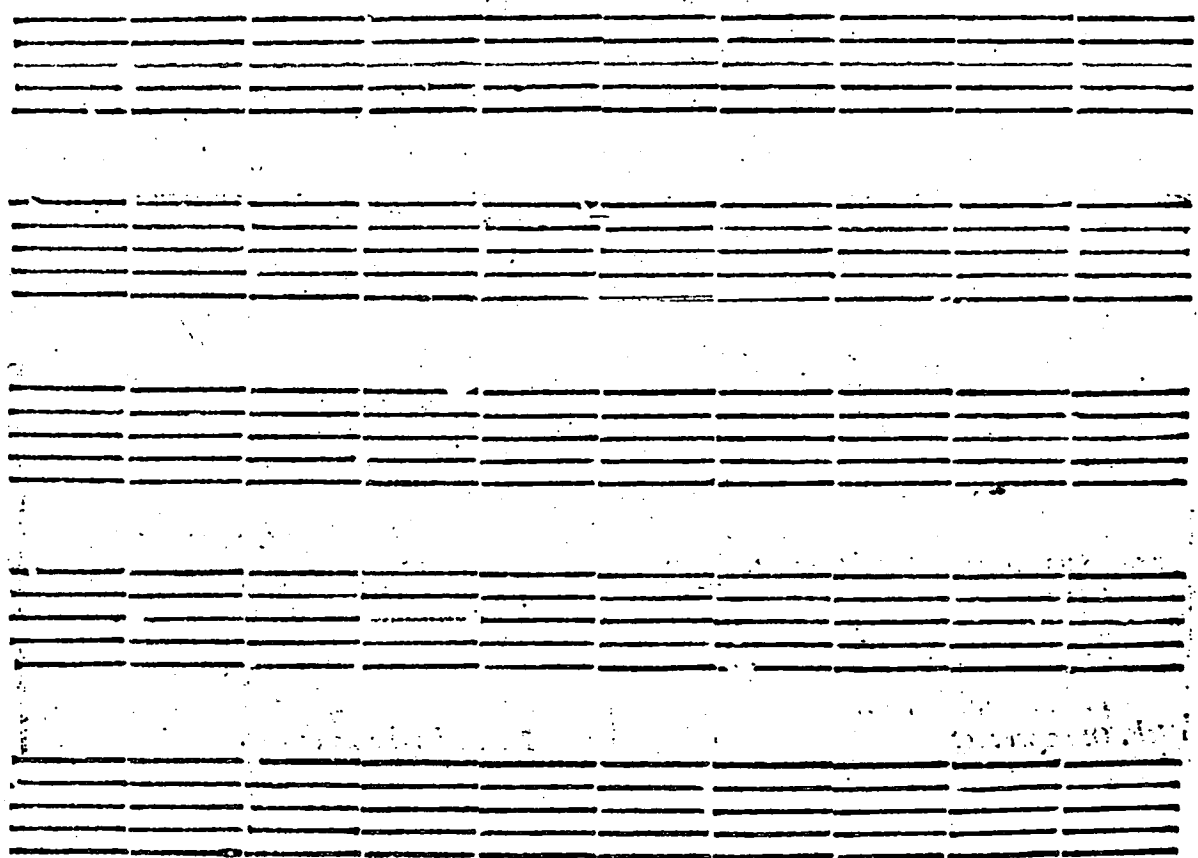
fia amor Dentr'al mio cor vu sê vn niou'Anguillara ij Sa-



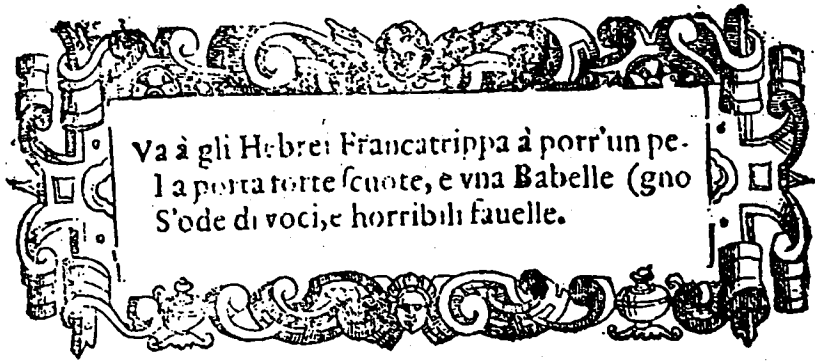
gnur Sagnur Duttur al dis la Spufa Che tucch entroma deter O la ben,



o sù ben O via ben, mo la ben o sù ben o la ben.



ARGOMENTO.



ATTO Terzo. Scena Terza. Francatrippa. Hebrei di dentro.



Fran. Tich tach toch
Tich tach toch.
O Hebreorum gentibus
Sù prest auri sù prest
Da hom da be cha tragh zo l'us.

Heb. Abi Baruchai
Badanai Merdochai.
An Biluchan
Gbet milotran
La Baruchabà.

Fran. A no farò vergot maile negot,
Ch'ì fa la Sinagoga
O che'l Dianol u' affoga.
Tiche tach, tiche toch
Tiche tach, tiche toch.

Heb. Oth zorocho

Astach tauflach
Iochut zorocho
Calamala Balachot.

Fran. V rhi, o obi
O messir Aron

Heb. C'ha pafset' à sto perton

Fran. So mi so mi messir Aron

Heb. Che cheusa volit?
Che cheusa dicit?

Fran. A vorass' impegnà sto Brandamaùt.

Heb. O Sammel Samuel
Venit à bess, venit à bess
Adanai che l'è lo Goi
Cb'è venut con lo moscogn
Che vuol lo parachem
L'è Sabbà cha no podem.

A L T O



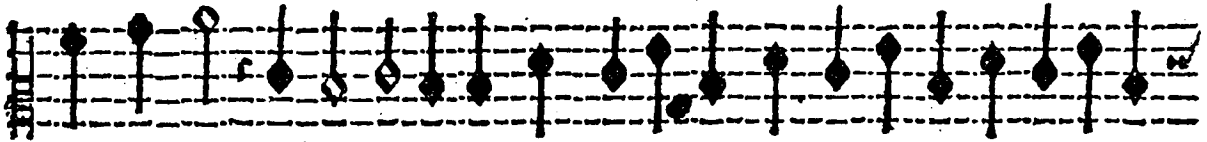
Ich tach toch tich tach tich toch O Hebreorum



gentibus O Hebreorum gentibus Tich tach toch



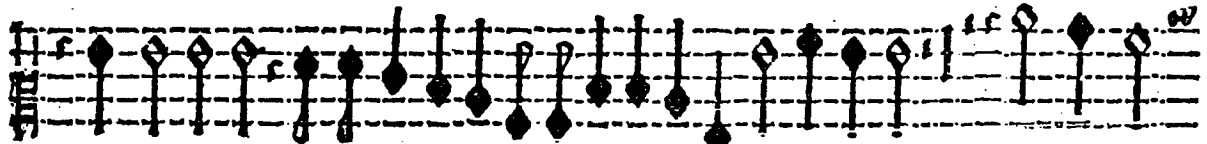
toch toch toch Sù prest'auri Sù prest'auri auri sù prest Tich tach tich toch tich



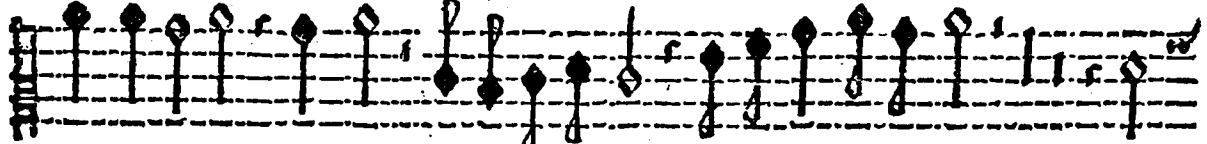
tach tich toch Da hom da be cha tragh zo l'us cha tragh zo l'us ij cha



tragh zo l'us ij Ahi Baruchai Badanai Merdochai An Biluchan



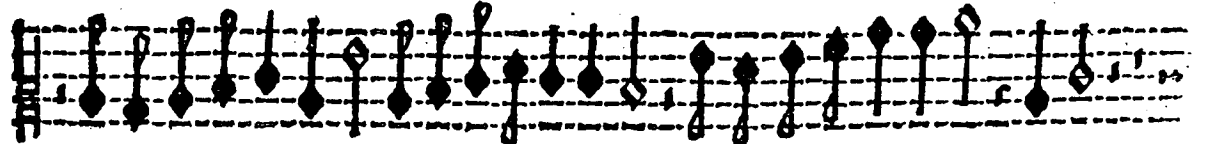
Ghet milotran La Baruchabà La Baruchabà La Baruchabà O che'l Dia-



uol w'afoga Tich tach tiche tiche tach tiche tach tiche toch Af-



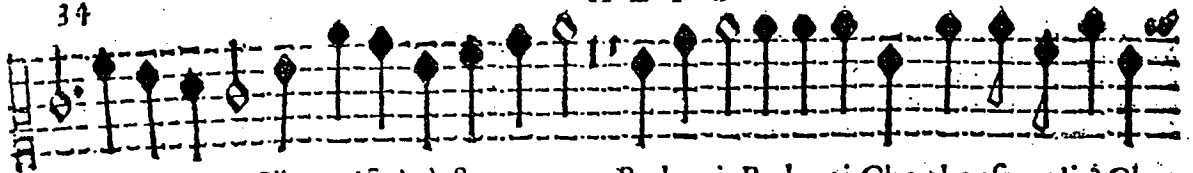
lach musslach Aflach musslach Iochut zorochof Calamala Balachot.



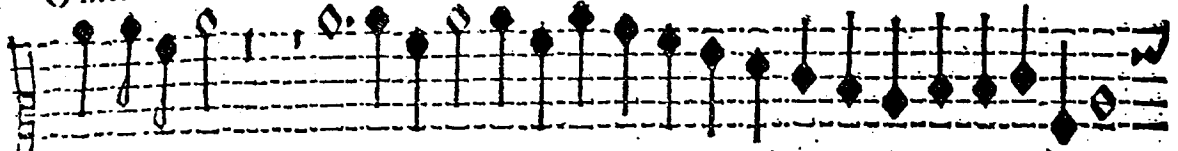
Calamala Balachot. ij

Calamala Balachot. V vhi
Comedia di Horatio Vecchi A 5. P

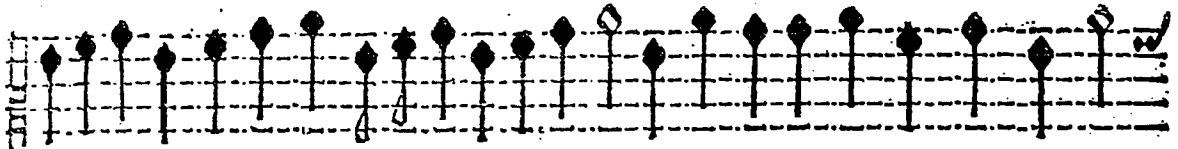
A L T O



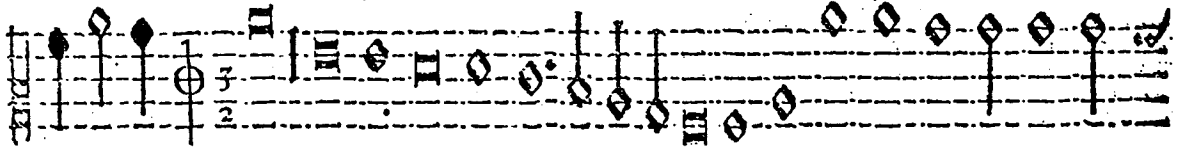
O mesfir Aron C'ha pulfec' à sto porton Badanai Badanai Che cheufa volit? Che



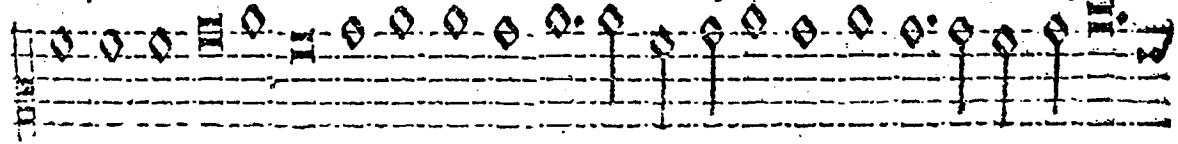
cheufa dicit? O Samuel Samuel Venit' à befs venit' à befs ij



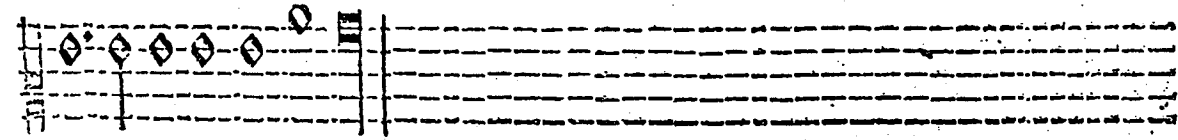
Adanai che l'è lo Goi ij Ch'è venut' con lo moscogn Che vuol



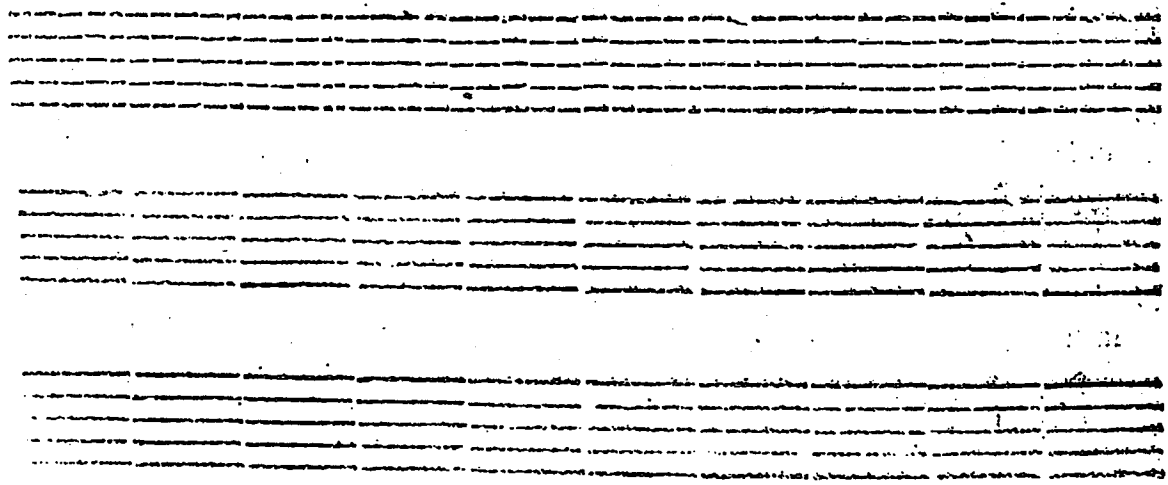
lo paracliem L'è Sabbà cha no podem L'è Sabbà cha no po-

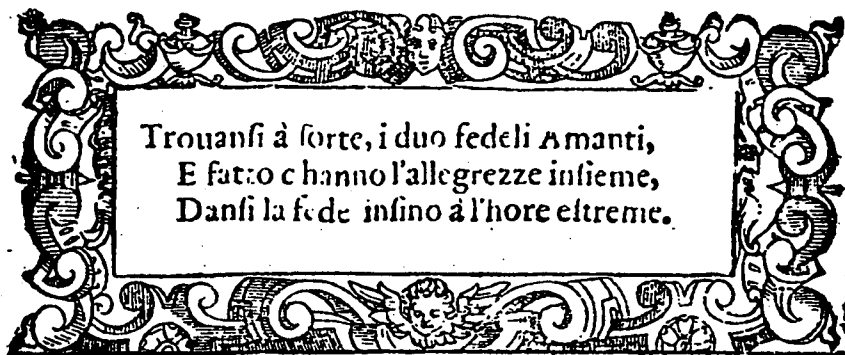


dem L'è Sabbà cha no podem L'è Sabbà cha no podem L'è Sabbà cha no podem.



L'è Sabbà cha no podem.





ATTO Terzo. Scena Quarta. Isabella. Lucio.



Isab. Lassa che veggio?
È Lucio forse? ahime non parm' ai panni.

Luc. Quella ch'io veggio là parmi Isabella,
Che sola puo dar fin' ai lunghi affanni.
Flla sen vien ver mè voglio accostarmi.

Isab. Lucio? Luc. o Isabella?

Isab. O mia luce vitale.

Luc. O refugio al mio male.

Isab. Sei pur tu? Luc. si ch'io sono.

Isab. Sei Lucio, od ombra?

Luc. In dubio stai?

Isab. Io temo. Lu. pche temi? Is. perch'io t'arco.

Luc. Amanci senza tema
Mio bene. Isa. o Lucio mio. Lu. o mia Isa-

Isab. E qual misera sorte (bella.
Quasi t'indusse à morte?

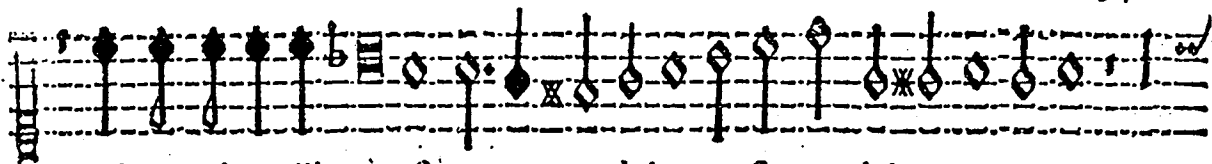
Luc. Deh non rinouelliam si gran dolore:
Ma la promessa fede
M'esserui d'esser mia.

Isab. Fecela, ne sia mai ch' d'altri sia.

Luc. Ben mio l'acetto; ed e' c'uo Lelio à punto.
Ch' à tempo è giunto,
Che se per noi soffersse affanni rei,
Hor goda de' dolci: mi Himer. ei.



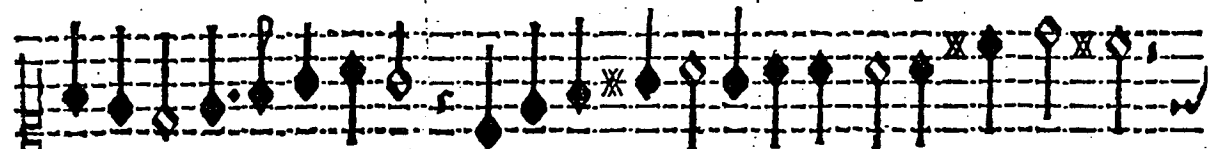
Affa che veg gio? E Lucio forse? Ahime
 ahime ahime non parm'al volt'e ai panni
 parm'Isabella. Che sola pò dar fin' ai lung'h'affan ni pò dar fin'ai
 lung'h'affanni Ella sen vien ver mè voglio accostarmi O Lucio? o Lucio?
 o Lucio O mia luce vitale. Sei pur tu? Sei Lucio od ombra?
 Io temo. perch'io t'amo Amianci amizaci senza tema Mio bene O
 Lucio mio o Lucio mio ij E qual misera forte Qua-
 fi r'indufs'à mor te? Deh deh non rinouelliam ij



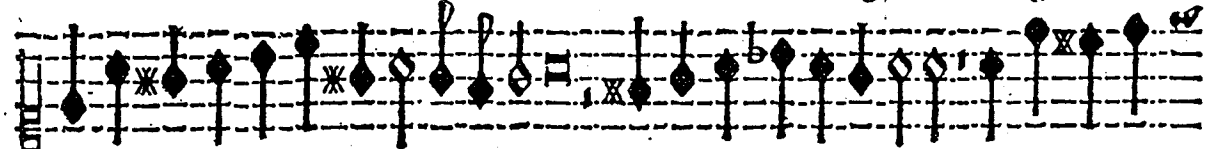
Deh non rinouelliam si gran dolore si grandolo re



Eccola Eccola ne fia maiche d'altri fia. Che se per noi foffers'af-



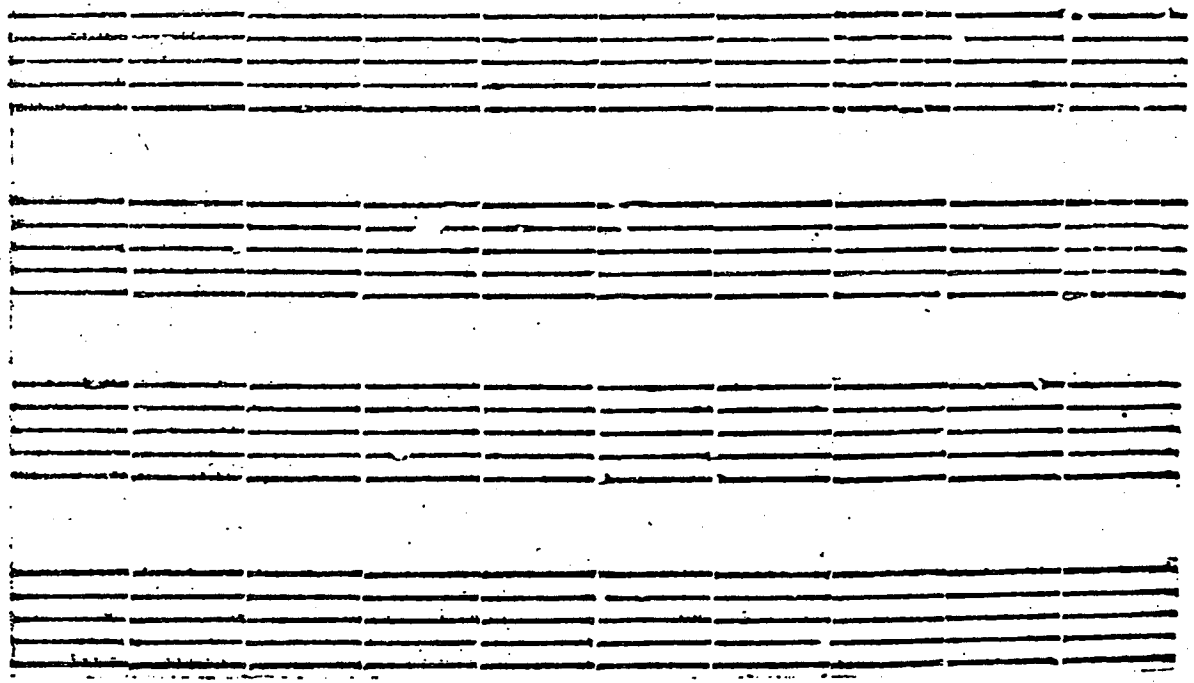
fanni re i foffers'affanni rei Hor goda Hor goda

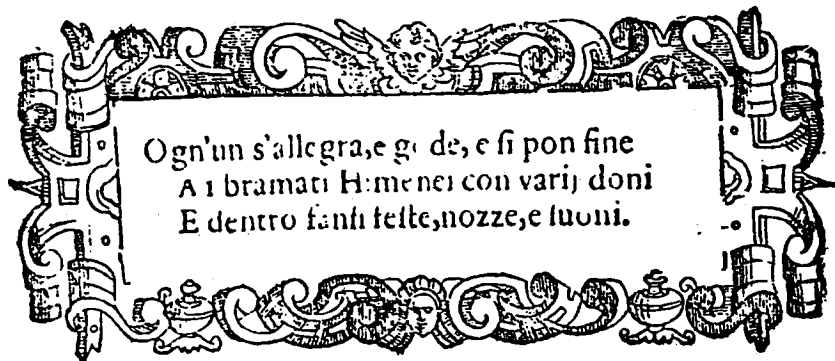


de dolcissimi Himene i de dolcissimi Himenei de dolcisfi-



mi Himenei de dolcissimi Himene i.



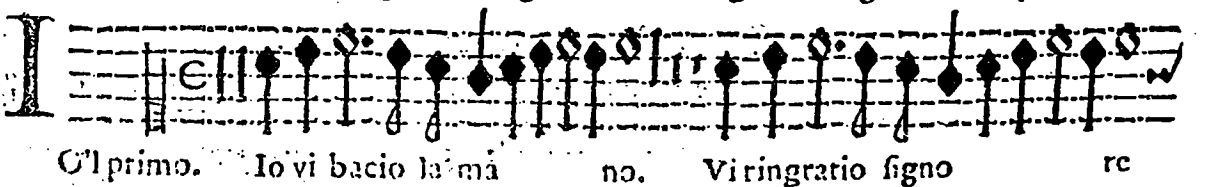
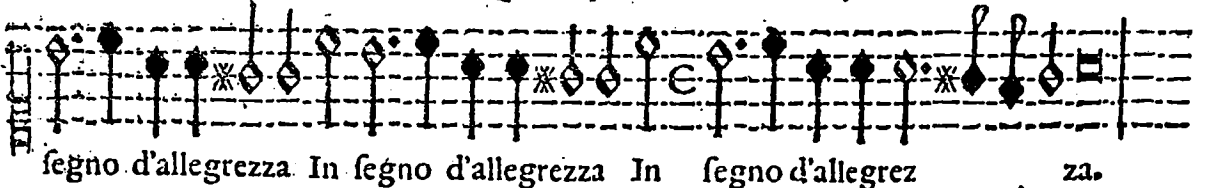
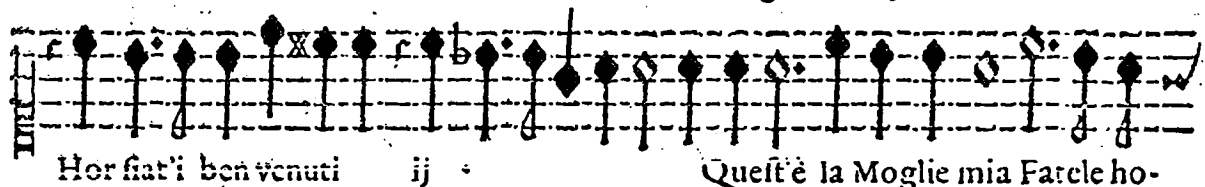
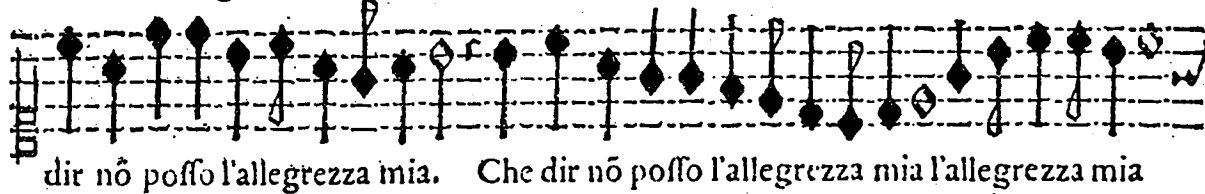


ATTO Terzo. Scena Quinta & vltima.



Luc. Rall' gratien meco
O signor Lelio, ch' Isabella è mia,
Lelio M' allegro, et tanto gaio
Di così stretto nodo,
Che dir non posso l'allegrezza mia.
Luc. Vi ringratia, e u' uito a le mie nozze:
Hor chiamate gli amici
Tutti a fuora. Lel. Fuora fuora fuora
Tutti A sem' chi lò sagnur à sem' chi lò.
Luc. Hor siat i ben v' nuti,
Questi è la meglio mia
Facite honor vi prego, e le donate
Qualche piacevolezza
In segno d'allegrezza.
Lelio Io i primo u' offro vna rosa vermiglia,
Ch' al volte vi somiglia.
Isab. Io vi bacio la mano.
Pan. I mi ve dago i guanti, che me cauo,
Che su del mio Esauo.
Isab. Vi ringratia signore.

Visa Questo Cagnuol vi dono acciò serbiate
A Lucio fedeltate.
Isab. Mille gratie vi rendo.
Pa. Tres mill Marauedis
Toma o Dama hermosa,
Y de mi Lucio Esposa.
Isab. Splendidissimo sete
Ped. Mi no ve poss' donà preset plu bel
Se no sto Rauanel.
Isab. Granmercè Pedrolino.
Gra. Au don' un par d' uchià senza la lus
Per far honor' ai vpus.
Isab. Gratiosissimo dono.
Luc. Entriamo hor tutti in Càsa,
E voi cortesi, e Illustri spettatori
Ci date veramente
Piacenuol segno che vi sia piaciuta
Questa fauola nostra, poi che s'ode
Grand' applauso di man, voci di lode.
IL FINE.



Questo Cagnuol vi don'acciò serbiate A Lucio fe deltate Mille
 gratie vi ren do. Splèdidissimo le te. Gran mer-
 cè Pedroli no. Gratiofissimo do no. Gratiofismo
 dono Entriam'hor tutt'ia casa E voi cortesi e illutri spettatori Ci
 date veramente Piaceuol segno che vi sia piacciuta Questa fauola nostra,
 poi che s'ode Grād'applauso di man Grād'applauso di
 man Grād'applauso di mā ij voci di lode Grād'applauso di man
 Grand'applauso di man voci di lo de Grād'applauso di man voci di lode.

TAVOLA

<i>Benchè fiat'isti</i>	6	<i>Vien a quà Zanico</i>	17	<i>Ancor ch'al parturire</i>	30
<i>O Pierolin Pierolin</i>	9	<i>Ob ecco il Capitano</i>	20	<i>Tich tach Tich toch</i>	33
<i>Che volete voi dir</i>	11	<i>Ecco che piu non resta</i>	23	<i>Lassa ch'io veggio</i>	36
<i>Hor per veguir</i>	13	<i>Ah Isabella che fai</i>	25	<i>Rallegratemi meco:</i>	39
<i>Misero che farò</i>	15	<i>Daspuo che ho stabilio</i>	27	IL FINE.	